

LA POLIZIA DEVE LASCIARE L'UNIVERSITA'

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I «falchi» di Tel Aviv

«FALCHI» e «colombe», dunque, anche in Israele. E' come in America, sistematico prevalere dei «falchi» sulle «colombe». La tecnica è la stessa: appena gli arabi fanno aperture di pace, i falchi di Tel Aviv alzano il prezzo e mandano tutto a monte. Gli ultimi episodi sono clamorosi e rivelatori. Autorvoli giornali inglesi, americani e francesi hanno pubblicato dispetti dal Cairo nei quali si dava atto al presidente Nasser di non essere contrario all'apertura di un negoziato con Israele sulla base della formula adoperata al momento dell'armistizio del 1949. Essa consisteva nel trattare attraverso intermediari designati dall'ONU. Nel 1949 il dialogo per interposta persona avvenne a Rodi dove i delegati degli arabi e quelli di Israele, installati in due stanze diverse dello stesso albergo, definirono le clausole dell'armistizio attraverso il rappresentante dell'ONU che faceva la spola tra le due delegazioni.

Il richiamo a questa formula tecnica comportava per gli arabi una concessione rispetto alla posizione di partenza, in base alla quale si chiedeva il ritiro delle truppe occupanti prima dell'inizio di un qualsiasi dialogo. Israele, dal canto suo, rinunciava, almeno nella fase iniziale del negoziato, alla trattativa diretta e senza intermediari. Nessuno è in grado di dire se effettivamente un accordo fosse stato raggiunto su questa formula. Il segretario generale dell'ONU lo nega ma rimane il fatto che il *Sunday Times* ed altri giornali hanno scritto, una decina di giorni addietro, che il governo egiziano era disposto a trattare su questa base.

COS'E' ACCADUTO dopo? E' accaduto che un membro del governo di Tel Aviv, con o senza l'approvazione del gabinetto, ha proclamato i territori occupati con la guerra di giugno «territori non dipendenti dal nemico». Ossia, territori annessi anche se questa espressione non è stata adoperata. Pare che le «colombe» israeliane si siano agitate di fronte alla enormità evidente di un tale proclama. Ma sta di fatto che nessuno lo ha sconfessato. O, se lo ha fatto, lo ha fatto a mezza voce e nel modo più tortuoso e ambiguo possibile. L'apertura di pace araba, così, è stata fatta saltare. Esattamente come avviene per il Vietnam: il governo della Repubblica democratica vietnamita dichiara che trattative potrebbero avvenire «persino pochi giorni dopo» la fine dei bombardamenti americani e gli americani rispondono bombardando Hanoi e Haiphong.

Il giuoco dei «falchi» israeliani è sempre lo stesso: dividere gli arabi e trattare, quindi, da posizioni di forza, separatamente, per riuscire così a imporre la legge di Tel Aviv. E a questo scopo non solo non molano un solo centimetro di terreno conquistato ma quando si va a chiedere loro cosa intendono per «confini giusti e sicuri» si guardano bene dal rispondere con precisione. Questo giuoco, tuttavia, si sta rivelando pericoloso e controproducente. Per la buona ragione che produce l'effetto opposto a quello sperato. Produce, infatti, una radicalizzazione dell'opinione araba che toglie spazio alla libertà di manovra di certi governi.

IL CASO DELLA Giordania è illuminante. Quando Hussein ha tentato di assumere una posizione di condanna aperta dei partigiani che operano nei territori occupati dagli israeliani il suo potere in Giordania ne è risultato notevolmente indebolito. Giacché è naturale che di fronte alla tracollante intransigenza dei «falchi» di Israele e al giuoco ambiguo delle sue «colombe» l'opinione pubblica giordana non veda altra scelta che quella dell'appoggio incondizionato ai partigiani. In Egitto la situazione è ovviamente del tutto diversa. Ma i governanti di Israele farebbero bene a non sottovalutare il significato di fondo delle manifestazioni popolari dei giorni scorsi. E se nell'attuale gruppo dirigente di Tel Aviv vi fossero «colombe» autentiche — e cioè uomini davvero interessati a una giusta pace con gli arabi — il loro dovere, nel momento attuale, sarebbe quello di mettere i «falchi» in gabbie adeguate.

Alberto Jacoviello

DOMANI A MILANO

Trecentomila metallurgici scioperano per le pensioni

Si allarga alla base l'unità fra i lavoratori di tutte le correnti sindacali - L'UIL di Torino aderisce allo sciopero del 7 marzo - Il governo presenta il suo piano alla Camera

Oggi in TV l'incontro Griffith-Benvenuti



NEW YORK. 5 mattina. Mentre andiamo in macchina è in corso sul ring del nuovo Garden il match fra Mike Benvenuti e Emil Griffith valevole per la «corona» mondiale dei pesi medi. Benvenuti e Griffith si incontrano per la terza volta. L'italiano vinse il primo incontro, il pugile americano il secondo. (L'incontro verrà trasmesso oggi alle 13.30 nel corso del telegiornale. La trasmissione verrà replicata alle 22 nel 1. Programma)

La grande battaglia per adeguati aumenti delle pensioni e per una vera riforma del sistema previdenziale è ormai entrata nella sua fase più acuta. Ieri hanno scioperato compatti, dalle 11 alle 12, per decisione della FIOM-CGIL, FIM-CISL e UILM-UIL, tutti i metalmeccanici di Savona e provincia. Domani, dalle 9 a mezzogiorno, scenderanno in sciopero, sempre per decisione dei tre sindacati, i 300 mila metalmeccanici di Milano, che daranno vita anche a cortei per le vie della capitale lombarda concentrandosi quindi in piazza Castello dove avrà luogo un comizio unitario. Ancora domani si asterranno dal lavoro, insieme con i metalmeccanici, anche gli alimentari milanesi chiamati alla lotta dalla FILZIAT. Già quella di domani sarà, pertanto, una giornata calda, che permetterà di constatare quanto le proposte che il governo si accinge a presentare al Parlamento risultino lontane dalle richieste e dalle aspettative dei lavoratori e dei pensionati.

L'iniziativa della CGIL, intanto, continua a registrare, oltre all'adesione dei lavoratori, anche quella di importanti organizzazioni aderenti alla CGIL e alla UIL che pure hanno approvato lo schema governativo. Ieri la UIL di Torino ha dato indicazioni a tutti i suoi sindacati di categoria di aderire allo sciopero generale del 7 marzo. Volontari unitari vengono ora coordinati fra i vari sindacati CGIL e UIL.

Per i metalmeccanici ha aderito allo sciopero del 7 la FIM-CISL e la FISMIC-SIDA. Il volantino dei sindacati metalmeccanici torinesi, che proclama l'astensione, afferma fra l'altro che «le decisioni del governo sulle pensioni non sono accettabili» in quanto «gli aspetti negativi prevalgono su quelli positivi» ed elenca quindi le rivendicazioni dei lavoratori: miglioramento degli attuali minimi, netta opposizione a qualsiasi aumento dell'età pensionabile per le donne, diritto alla pensione di anzianità con 35 anni di contribuzione, adeguamento delle future pensioni all'80 per cento del salario, gestione da parte dei sindacati dei fondi per le pensioni.

Allo sciopero di 24 ore del 7 marzo, inoltre, hanno aderito le sezioni sindacali CGIL, CISL e UIL della Pirelli di Torino e Settimo, della Michelin di Torino, della fabbrica di materie plastiche Gallin di Collegno, della Philips di Alghero e della tessile Tullio Pizzo di Torino. In effetti una mobilitazione così eccezionale non si era avuta in Italia da molti anni. Basti pensare, oltre a quanto sopra, agli scioperi proclamati dalle Camere del lavoro in tutto il Paese, alla forte, vivacissima e pronta protesta salita dalle fabbriche, alle centinaia di ordini del giorno e prese di posizione unitarie delle organizzazioni sindacali periferiche.

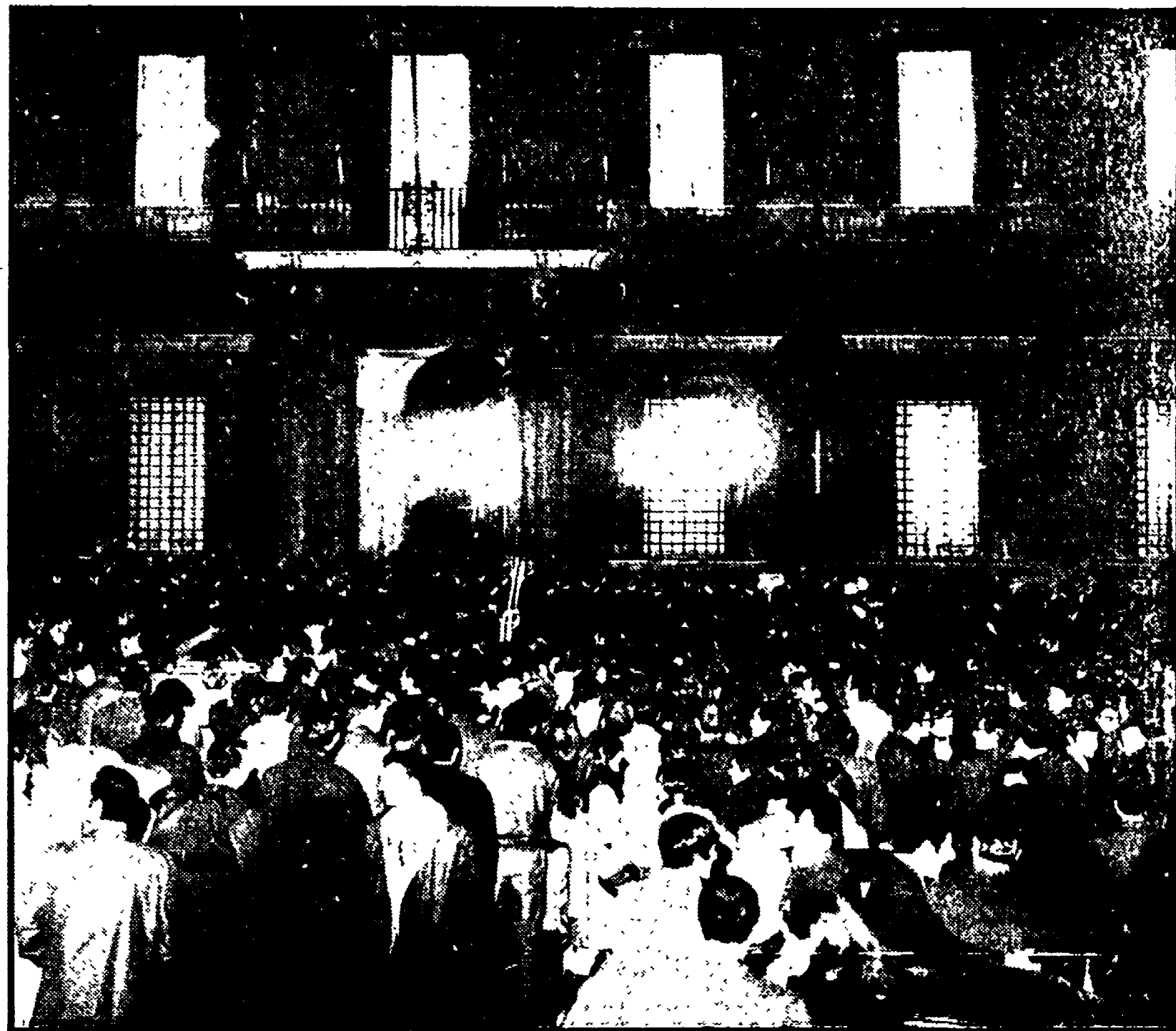
L'ampiezza del movimento e la profondità della protesta, si fa.

(Segue in ultima pagina)

Questa la pregiudiziale posta al governo da PCI e PSIUP a qualsiasi discussione sulla questione universitaria - Una giornata di lotta proclamata dal sindacato scuola CGIL e dal SNASE per sabato 9

Ieri incontro studenti-governo: non è stato raggiunto un accordo

Stamani in via dei Frentani l'assemblea degli universitari deciderà gli sviluppi dell'azione



Mentre in tutta Italia si rafforza la lotta degli studenti e dei docenti democratici, nel pomeriggio di ieri una delegazione del movimento studentesco romano si è incontrata con il ministro on. Scaglia a Palazzo Chigi. Migliaia di giovani (nella foto), hanno affisso in Piazza Colonna di conoscere i risultati della riunione.

Il Sindacato scuola della CGIL e il SNASE (sindacato autonomo scuola elementare) hanno proclamato una Giornata nazionale di protesta, di solidarietà e di lotta nelle scuole di ogni ordine e grado, invitando gli insegnanti a sospendere sabato 9 marzo alle ore 11 la normale attività didattica ed a

trasformare la lezione in un momento di conoscenza e di discussione sul valore delle lotte universitarie. I due Sindacati promuoveranno inoltre, nel pomeriggio di sabato, assemblee comuni di insegnanti, studenti e lavoratori di tutte le categorie.

A PAGINA 3

Giornata di duri colpi per gli aggressori

DECINE DI BASI ATTACcate DAL FNL NEL SUD VIETNAM



SAIGON — La giornata di ieri ha visto una serie di attacchi dell'esercito di liberazione in tutto il Sud Vietnam. Le artiglierie del FNL hanno attaccato decine di basi e centri fortificati americani, distruggendo fra l'altro i grandi depositi della Shell presso Saigon. L'aviazione americana ha effettuato due bombardamenti notturni sul centro di Hanoi Khe Sanh continua ad essere stretta d'assedio dalle forze di liberazione. Nella foto: un aereo colpito dall'artiglieria popolare. In fiamme sulla pista di Khe Sanh.

A PAGINA 2

OGGI

L'otto volante

L'ACERBO Spadolini, nel suo pensiero domenicale sul Corriere della Sera, si compiace, in nome del «mondo liberale e democratico», che «i ribelli tipo Albani e tipo Corghi» abbiano chiesto «la libertà del voto cattolico». E tuttavia c'è una circostanza che lo amareggia profondamente. Sentitelo: «Ma di quella libertà, legittimamente rivendicata, essi (Albani e Corghi) intendono servirsi soltanto per realizzare una intesa, fatalmente strumentale ed eversiva, col partito comunista...».

Ecco i sogni progressisti. Giovanni Spadolini,

cadente virgulto, immagina che esista su tutta la terra un cattolico il quale, sciolto dopo una amara, arida e difficile crisi dalla disciplina dei vescovi, corra, leggero ed emancipato, a votare per i liberali. Dice: «Non ho più legami, ho rotto le catene, sono finalmente indipendente. Ecco giunto l'agognato momento in cui potrò votare per i liberali. Anzi, se il vento della rivoluzione mi rapirà irresistibile, se la conquistata libertà mi trascinerà nel suo vortice fatale, può anche darsi che voti per i monarchici. Non lo escludo. Sono un altro uomo: chi e che cosa

potranno ormai tentarmi?». E pallido, con gli occhi febbricitanti e le mani che gli tremano, scrive sulla scheda la preferenza della rivolta, il sospirato nome dell'avvenire: Malagodi. Ma già sente nel suo cuore assediato di infinito che la prossima sarà la volta buona, la volta di Laura. Così si raffigura i cammini ideali, il direttore del Corriere, abituato dagli inchini con cui obbedisce ai potenti a procedere rinculando. Per lui, uno dovrebbe compiere il corso di pilota, conquistare il brevetto, per poi andare a fare un giro sull'otto volante.

Fortebraccio

Il movimento studentesco ha vissuto ieri un'altra giornata di lotta. Una sua delegazione è stata ricevuta in serata dal ministro Scaglia. L'incontro è durato tre ore e si è concluso senza un accordo. La delegazione ha chiesto lo sgombero immediato della polizia dalle sedi universitarie assicurando da parte degli studenti l'auto-disciplina e lo svolgimento delle attività accademiche secondo i criteri che erano già stati sperimentati durante la occupazione di alcune facoltà dell'Ateneo romano. E' stato sollecitato inoltre il rilascio dei giovani messi agli arresti. Il governo non ha accettato il ritiro delle forze di polizia e sulla seconda questione Scaglia si è limitato a dire che «è di competenza della magistratura». Riferendo a un'assemblea in stile della riunione uno dei delegati ha esortato a «riprendere la lotta, sia nuda nella forma civile e ordinata che ci siano imposti». Fonti governative danno per probabile un altro incontro in giornata. Da Moro intanto si era recata una delegazione di professori (Vitalone, Salvini, Tece, Lionori, Urbani). Al presidente del Consiglio è stato consegnato un documento sottoscritto da 300 docenti universitari: è una proposta di approvare una legge d'urto con la quale si consenta alle singole facoltà di darsi, a titolo di sperimentazione, nuovi ordinamenti didattici, adottati a maggioranza dai Consigli di facoltà che dovrebbero essere composti da tutti i professori ordinari, straordinari, aggregati e da membri o rappresentanti di tutte le componenti del corpo docente e degli studenti. In risposta tale che il numero complessivo sia almeno uguale al numero dei professori ordinari. Anche i professori hanno chiesto che la polizia — aspramente criticata per le violenze dei giorni scorsi — lasci subito le Università.

La legge Gul è ormai travolta dal movimento e il governo non sa che pesci pigliare. Tutto quello che riesce a immaginare in capo ad una intera legislatura è uno stralcio del provvedimento. Precisamente per discutere di questo erano stati convocati.

RO. I.

(Segue in ultima pagina)

DA 4 GIORNI ASSEDIANO LA CAMERA



Hanno piantato le tende davanti a Montecitorio, i terremotati siciliani che sono venuti dalla loro terra sconvolta per reclamare una profonda modifica del decreto-bluff in discussione alla Camera. E piantate le tende hanno acceso anche i fuochi, i contadini della Vallata del Belice, e così han trascorso la terza notte del lungo assedio al parlamento. Il loro dramma si esprime in questo tremendo caos: le vittime del dopo-terremoto sono ormai più numerose (450) di quelle uccise dalle scosse (300); quel che non ha fatto il terremoto sussulto del 15 gennaio han fatto il caos dei soccorsi e l'esiguità degli interventi statali - A PAGINA 2

TEMI
DEL GIORNOLegge tessile:
miliardi ai padroni,
licenziamenti
ai lavoratori

SI DICE che Bassetti, che è uomo politico oltre che industriale tessile, fosse addirittura costretto, al convegno indetto dal Comitato lombardo per la programmazione. Né possiamo dargli torto: se li vedeva lì, i suoi colleghi industriali tessili, comitati, come un sol uomo, a chiedere non solo i finanziamenti pubblici (quelli previsti dalla famosa legge tessile del governo non solo sono una legislazione protezionistica contro la concorrenza straniera (memori dell'aureo tempo dell'autarchia), ma, come se non bastasse, feroce provvedimento per i lavoratori licenziati).

Belli, limpidi e scoperti: no alla Cassa integrazione, i disoccupati devono essere disoccupati «classici», come ai bei tempi, i soldi dello Stato devono servire a loro, esclusivamente a loro.

La Legge tessile presentata dal Governo, quella su cui si discute fin dal '65, è in effetti concepita a misura di questa mentalità. Lo Stato dovrebbe finanziare con 65 miliardi, in crediti agevolati, la ristrutturazione del settore, ma affidando totalmente ai criteri e alle decisioni dei singoli industriali, e sulla base del puro e semplice impegno a raggiungere una maggiore efficienza aziendale (cosa di cui lo signori sono esperti: basti pensare al tipo di sfruttamento che hanno instaurato nelle loro fabbriche).

Per gli operai: 300 lire al giorno per un anno, ai licenziati (tra il '65 e il '66 si ebbero 40.000 licenziamenti, lo signi ne prendono 90.000 tra il '66 e il '70).

In un terzo punto, formulato in modo piuttosto vago, si prevedono altri crediti agevolati, da stanziare per le zone tessili dove si venga a creare una massiccia disoccupazione. Qualche chiarimento l'ha offerto, proprio in questi giorni, l'on. Cengarle (deputato dc di Vicenza); ricordando che la cosa piacerebbe assai a Marzotto, i quali potrebbero così scegliere tra i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno e quelli per la «nuova zona depressa» del «disegno di legge» (candidata alla promozione, grazie ai licenziamenti operai o previsti da Marzotto).

E' questa visione di intervento pubblico più arretrata persino di una «razionalizzazione» puramente capitalistica, che ha provocato il fallimento di ogni serio e organico intervento sulla industria tessile. Le occasioni e le possibilità di modificare tale orientamento non sono certo mancate: gli emendamenti si presentati, fin dal 1965, dal Gruppo parlamentare comunista, erano in realtà un corpo di controproposte organiche e positive. Venne in seguito un documento unitario dei sindacati, presentato al governo nell'autunno dell'anno scorso.

Le posizioni del nostro partito e il documento dei sindacati presentano importanti e fondamentali punti in comune: una programmazione pubblica organica per settore, capace di dirigere e promuovere la selezione e lo sviluppo della produzione, la riorganizzazione del mercato, la ristrutturazione dell'industria e i livelli di occupazione; un intervento pubblico teso a promuovere la produzione di macchine utensili tessili e di abbigliamento e di fibre sintetiche, e a operare per la riqualificazione della industria mista; un intervento organico e programmato nelle zone tessili; il riconoscimento di un ruolo effettivo dei rappresentanti dei lavoratori, sia a livello di programmazione del settore, sia nel controllo periodico sugli effetti in termini di occupazione; infine, una serie di interventi a favore dei lavoratori che venissero a trovarsi sospesi o licenziati.

I soli che abbiano dato giusto peso alla posizione dei sindacati sono stati i comunisti. Dal loro documento unitario i compagni deputati hanno stralciato una nuova serie di emendamenti alla Legge: una azione che voleva cogliere il punto di vista della unità raggiunta, al di là degli schieramenti di partito, e offrire una base seria per un accordo possibile.

Chi ha rifiutato anche questa base di discussione dopo aver rifiutato le nostre proposte nel 1965, si è assunto la responsabilità di impedire ogni intervento pubblico nel settore tessile, nella presente legislatura. Sarebbe forse più corretto dire che la responsabilità l'ha assunta il governo, presentandoci quel tipo di legge e difendendo ad ogni costo contro critiche e obiezioni.

La richiesta dei deputati comunisti, di portare in discussione in assemblea il progetto di legge tessile, ne rende del tutto improbabile l'approvazione nella presente legislatura.

Non si poteva certo pensare che, da parte comunista vi potesse essere collaborazione per vedere una legge fatta per i padroni e solo per i padroni.

Ninetta Zandigiacomi

Nel corso di una riunione
di aderenti al suo appello

PARRI INDICA I COMPITI PER L'UNITA' A SINISTRA

La protesta delle nuove
generazioni e le opposi-
zioni dei cattolici - In-
terventi del sen. Gatto e
dei professori Argan,
Ossicini e Bruni

Si è svolta nella sede della Casa della cultura di Roma una riunione nazionale di aderenti all'appello di Ferruccio Parri per l'unità della sinistra. Erano presenti personalità politiche e culturali provenienti da tutta l'Italia, che hanno discusso una relazione di Parri sulle prospettive del raggruppamento unitario attorno all'appello. Il sen. Parri ha in primo luogo richiamato l'attenzione degli intervenuti sull'estrema tensione ideologica nel paese in relazione alle lotte studentesche: «Il compito che ci dobbiamo assumere è quello di orientare la protesta, sacralizzata sotto ogni profilo, delle nuove generazioni. Se orientata, la protesta dei giovani può essere infatti un fattore decisivo di risanamento del paese, di rigenerazione democratica della società. Nella nostra autonomia, aderendo all'accordo PCI-PSIUP, abbiamo anche inteso impegnarci a fondo nella direzione di un recupero di quello che potrebbe diventare il partito delle schiere bianche, di un recupero di energie, di una battaglia per imporre una politica di sinistra. Con molta modestia, ma anche con molta fermezza, ha detto Parri, i ribadimenti come centri centrali di un programma politico della sinistra, quelli della democrazia nella scuola e nelle forze armate, quelli dell'autonomia della politica estera italiana dalla logica dei blocchi... Questo nostro discorso non deve essere inteso come pregiudiziale: chiuso verso questi settori, potenzialmente disponibili a una politica di sinistra e ancora ingabbiati nell'attuale maggioranza governativa. Le zone intermedie colloca con una sua propria fisionomia nell'ambito della sinistra di opposizione».

Parri ha inoltre sottolineato come si stia verificando un processo di allargamento dell'ambito delle forze apertamente impegnate per un'alternativa all'attuale indirizzo governativo: «Le opposizioni dei cattolici, espresse anche in forma di adesione al mio appello, mi paiono un fatto nuovo e grande importanza, e aprono la strada a una prospettiva della quale alla democrazia italiana potrà essere finalmente offerto l'apporto di una politica di sinistra, da una capacità di rifiutare tutti gli appelli, ecclesiastici e laici, alla discriminazione e alla rottura».

Concludendo, Parri ha precisato che, se le elezioni del '68 e coesistono una importante scissione che non può essere elusa, l'impegno degli aderenti all'appello per l'unità della sinistra dovrà andare oltre «poiché la lotta deve essere di rottura dei partiti e in piena autonomia e in piena autonomia di loro, come pure al di fuori di ogni negazione qualunque che tengano da una notevole varietà di origine, abbia trovato la propria unità in una ricerca e in una battaglia positive per rinnovare la politica e la politica di centro-sinistra. Il PSDA, nel suo recente congresso regionale, ha mostrato un avvicinamento alle tesi del movimento operaio, nonostante i fatti sia ancora incapace di tradurre in atti precisi questa tendenza».

La rottura tra il PRI e il PSDA non può che essere indicata positivamente, poiché avviene sulla base di profonde divergenze tra i due partiti unitari, e non sulla base di una formula di centro-sinistra. Il PSDA, nel suo recente congresso regionale, ha mostrato un avvicinamento alle tesi del movimento operaio, nonostante i fatti sia ancora incapace di tradurre in atti precisi questa tendenza.

Il prof. Argan dell'Università di Roma ha svolto un'approfondita analisi delle lotte studentesche per esprimere la propria piena solidarietà nei confronti di una lotta volta in definitiva a una rottura con la struttura accademica, un «mo delle strutture accademiche» che identifica il progresso con lo sviluppo tecnologico e che strumentalizza in funzione di quest'ultimo ogni forma di ricerca.

Il prof. Adriano Ossicini e il prof. Gerardo Bruni hanno parlato nel dibattito della testimonianza di una lunga battaglia per l'emancipazione politica del laicato cattolico italiano. Bruni, che ha anche recitato l'adesione dei gruppi cristiano socialisti all'appello Parri, che ha definito la «iniziativa più adatta a consentire un impegno rispondente alle loro ideali di sempre».

Due mila studenti in corteo a Trapani: mancano le aule

TRAPANI. 4. Una manifestazione di protesta di studenti medi di ogni ordine e grado si è svolta stamane a Trapani. Vi hanno preso parte oltre duemila studenti, molti dei quali affluiti dalla provincia. In piazza Vittorio Emanuele, dove gli studenti si sono adunati, ai primi loro rappresentanti hanno chiesto che le aule scolastiche inviate al più presto alle prefabbricate per fronteggiare la situazione dell'edilizia scolastica aggravata dal terremoto, la riduzione dei programmi scolastici, la sospensione per l'anno in corso degli esami di stato.

La richiesta dei deputati comunisti, di portare in discussione in assemblea il progetto di legge tessile, ne rende del tutto improbabile l'approvazione nella presente legislatura.

Non si poteva certo pensare che, da parte comunista vi potesse essere collaborazione per vedere una legge fatta per i padroni e solo per i padroni.

Ninetta Zandigiacomi

Il bilancio delle vittime del dopo-terremoto (stenti e malattie) è più spaventoso di quello provocato dalle scosse

450 morti nelle tendopoli siciliane!

Il dramma ingigantito dal caos dei soccorsi e dall'esiguità degli interventi statali - I gravissimi dati forniti ai giornalisti dal Comitato unitario della Vallata del Belice - Continua, giorno e notte, il feroce assedio a Montecitorio dei duemila sinistrati siciliani - Come torneranno a casa?



PISA: un aspetto della forte manifestazione di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita svoltasi domenica pomeriggio. Migliaia di giovani e di cittadini, con cartelli e striscioni, hanno percorso le vie del centro, inneggiando al Vietnam libero e alla pace

Il terremoto siciliano uccide ancora: ormai, anzi, sono assai più numerose le vittime del dopo-terremoto che quelle sinora estratte dalle macerie o già individuate sotto le rovine dei sedici paesi praticamente cancellati dalla faccia della Sicilia occidentale. I dati sono terrificanti: 300 i morti ammazzati sotto le case di fango e tufo, e 450 quelli che nel volgere delle sette settimane successive al sisma, se ne sono andati per gli stenti e le malattie provocati dal le paurose condizioni di vita in cui la macchina dei soccorsi dello Stato ha abbandonato migliaia di profughi.

Per dare un'idea più concreta delle proporzioni del dramma del dopo, ecco l'esempio pauroso di Partanna: prima del disastro morivano quattro persone in media, nel giro di una settimana; ora — tra polmoniti contratte in tenda, infarti e, ancor più frequenti, casi di disidratazione — la mortalità nel comune è quadruplicata. Sedici-diciassette decessi tra una domenica e l'altra, quanti cioè se ne erano avuti in tutto il mese di dicembre, alla vigilia del disastro.

Forse finalmente, nel raccogliere stamane queste cifre (ma le riferiranno? e soprattutto, la TV si deciderà finalmente a raccontare quel che sta succedendo qui a Roma da quattro giorni?), certi giornalisti interessati non alla verità ma alle veline governative, avranno capito perché sono saliti in duemila dalla Sicilia profonda e ferita, e perché se ne stanno notte e giorno ostinati e canarini ad assediare Palazzo Montecitorio. A insistere perché il decreto bluff del governo sia profondamente modificato (nella entità degli stanziamenti e nelle forme di intervento) ad appoggiare — ansiosi ed emozionati — la battaglia che alla Camera è giunta ormai alla fase decisiva.

Gra del resto proprio questo, dichiaratamente, lo scopo dell'incontro che il Comitato unitario della Vallata del Belice aveva sollecitato con i giornalisti romani di fronte ai duemila e da essi nemmeno fisicamente separati (le grandi vetrine dell'albergo Milano si aprivano infatti sulla folla dei sinistrati, assiate davanti al Parlamento). La realtà è saltata così fuori dai paraventi del governo e dal complice silenzio di chi ne sostiene (o non denuncia per tante) l'insultante eloquio: «Sei paesi sono scomparsi, e i cinquecento fabbricati colonici; e poi — ma è meglio dire soprattutto — ci vogliono le industrie, l'abolizione del latifondo, l'eliminazione della rendita fondiaria, il rimboscimento, le scuole, gli ospedali, le strade, le cantine sociali, una struttura per la trasformazione dei prodotti ortofrutticoli e delle acque e ancora le dighe».

Facciamo — ed è un calcolo approssimato per difetto — cinquecento miliardi per l'edilizia, e altri duecento per il lavoro e per creare un reddito minimo e condizioni di vita in una terra che il 15 gennaio è morta perché da decenni era in agonia. Moro e Preti e Mancini e tutti gli altri del centro-sinistra rispondono con meno di trecento e per giunta creando un sistema di canali di spesa che è un invito a nozze per la burocrazia e l'autoritarismo, con tanti «saluti per l'autonomia regionale, per il ruolo democratico del comune, per la funzione dei comitati unitari che esprimono le esigenze reali della popolazione».

E' un dialogo impossibile, un dialogo che anzi diventa uno scontro al momento che al poco si aggiunge il caos e la leggerezza (a Santa Ninfa ha riferito il sindaco Belfiore) i nuclei famigliari da sistemare sono 1804, le baracche unifamiliari destinate al paese — ma ancora ben lontane, per giunta, dall'esser pronte — appena 300, la speculazione e l'intermediazione della mafia (abbiamo consegnato alla Commissione antimafia una relazione che ha già le mani in pasta nell'opera di ricostruzione) il disinteresse e l'oblio per la Sicilia e migliaia di sinistrati ancora rifugiati al Nord (alle porte di Milano — ha documentato Ciro Cucciarre, manovale di Camporeale — 74 siciliani sono stati ammassati in quaranta appartamenti), la minuziosità e l'inefficienza della macchina statale.

Un dialogo che non ha mai parlato a lungo un muratore di Gibellina, Ciccio Giovenone — di ogni tentativo di gestire democraticamente la

E' morta Elsa Bergamaschi

E' morta ieri la prof.ssa Elsa Bergamaschi, della PSU della presidenza dell'Unione Donne Italiane. La sua scomparsa ha destato profondo cordoglio negli ambienti politici e nelle associazioni femminili, dove nel corso di anni ella ha portato il suo contributo di pensiero e di azione per l'emancipazione della donna. Convinta del ruolo che le masse femminili devono assumere per lo sviluppo e il rinnovamento della società, Elsa Bergamaschi ha dato continuità alla sua azione antifascista, iniziata con la lotta per la libertà e si unisce nel rimpianto di una donna, di una dirigente che ha concluso la propria vita coerente con se stessa e con le proprie idee.

In questa ora dolorosa, l'Unità esprime alla famiglia di Elsa Bergamaschi la propria solidarietà e si unisce nel rimpianto di una donna, di una dirigente che ha concluso la propria vita coerente con se stessa e con le proprie idee.

Il governo d'altronde non ha voluto prendere in considerazione il problema dell'estensione degli stessi benefici agli ex combattenti dipendenti dalle aziende private. Ora pretende addirittura di peggiorare il testo del disegno di legge. Il nostro gruppo, nonostante i

Tutti i senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute del Senato di oggi e dei prossimi giorni.

Alle Federazioni

Sollecitiamo a tutte le Federazioni l'invio degli elenchi degli abbonamenti elettorali (indirizzo il più completo possibile con l'indicazione del numero di codice). Gli elenchi vanno inviati all'amministrazione dell'Unità (viale Fulvio Testi 75, Milano). Inviamo i Comitati A.U. e non attendere di avere completato la raccolta ma di spedire via, via gli indirizzi di cui sono già in possesso.

macchina dei soccorsi, di organizzare con criterio la vita già tanto approssimativa del le comunità, per restituire al meno un'ombra di intimità e di autonomia a ciascuna famiglia.

Ecco perché sono morti in tanti, anche dopo, e in tanti continuano a morire. Ed ecco perché chi sopravvive lotta con tanta energia, e affronta tanti sacrifici (dove si dorme stantotte? dove si mangia? chi si prende cura dei picciriddi? e soprattutto come si tornerà in Sicilia? il ministro cioè darà il biglietto per il treno?) per imporre che si cambi strada prima di imbucare quella sbagliata e combinare guai irreparabili.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla Camera a partire da oggi, seduta antimilitarista di oggi.

Ecco perché ieri sera, ormai che c'è alla stregua di una discussione della legge, a cento e cento i sinistrati hanno deciso di non mollare più nemmeno per un attimo la loro pressione, e sotto l'oblio, proprio lì a Montecitorio, hanno messo su le tende — quattro, e non simboliche — ed hanno acceso i fuochi proprio come facevano nello stesso momento i loro fratelli rimasti nei campi di Salerni, di Partanna, di Castelvetro. Muta lo sfondo di quei fuochi, ma intorno ad essi si discute le identiche cose vive lo stesso dramma.

Ecco, qui sta il segreto di un assedio così lungo e di tanta gente di così tenace concetto: tanto lungo e minaccioso come il sinistramento guardaportone di Palazzo Montecitorio non aveva mai visto.

Giorgio Frasca Polara

Con le repliche del ministro dei Lavori pubblici Mancini e del relatore di maggioranza Magri (dei si è conclusi ieri alla Camera — alla presenza di un centinaio di siciliani colpiti dal terremoto che affollavano le tribune — il dibattito sui decreti che il governo ha varato in seguito alla catastrofe avvenuta nella Sicilia occidentale nel gennaio scorso, i provvedimenti governativi, come è apparso chiaro dagli interventi, non solo degli oratori comunisti ma persino della maggioranza (basti pensare a quello del dc Sinesio), sono del tutto insufficienti: si limitano a misure di carattere esclusivamente assistenziale e non avevano nessun reale processo di ricostruzione e di sviluppo economico nelle zone colpite dai terremoti.

Nonostante ciò, sia il relatore che il ministro Mancini hanno difeso quei decreti: Mancini ha ritenuto di aggiungere solo — dimostrando in questo modo la giustezza delle critiche che sono state fatte — che se verranno accertati altri danni il governo provvederà a nuove misure.

L'on. MAGRI per difendere i decreti legge ha pronunciato un lungo discorso che tendeva in realtà a difendere la giustezza di tutta la politica governativa nell'isola: naturalmente si è trattato di una impresa difficile e le contraddizioni in cui è caduto sono molte, come sono state numerose le ammissioni che ha dovuto fare (a proposito, ad esempio, della politica dell'IRI). Egli ha concluso, comunque, auspicando il «miglioramento di alcune norme dei provvedimenti governativi» e rilevando che queste «costituiscono una va-

lida base che consentirà al futuro Parlamento di agire «fattivamente» (ma intanto l'aggiunta di «siciliani senza esenzione alcuna» senza terra cosa faranno? Saranno dati loro nuovi biglietti per andare all'estero gratis?).

Su una linea analoga si è mosso il ministro MANCINI che, se non ha difeso la politica governativa degli ultimi vent'anni, ha però fatto l'elenco delle iniziative «morte» nei confronti del Belice da parte dei governi di centro-sinistra (egli si è in particolare soffermato sulle realizzazioni e sui programmi in tema di autostrade).

Mancini ha poi voluto respingere le accuse e le critiche «politiche» che gli erano state mosse dai deputati comunisti: ha cioè tentato di negare — contro l'evidenza dei fatti — che il governo abbia seguito, nelle sue iniziative, una linea burocratica, autoritaria e accentratrice trascurando gli enti locali; e come abbia ignorato l'iniziativa legislativa dell'Assemblea regionale (ha addirittura negato che vi sia «incompatibilità» tra i decreti del governo di Roma e provvedimenti varati dal Parlamento regionale). Infine dopo aver fatto una analisi dettagliata delle misure previste, ha affermato che altri provvedimenti, quali necessari, potranno essere decisi.

Nella seduta di ieri, dopo le repliche del ministro e del relatore, è iniziata da parte dei rappresentanti dei diversi gruppi, l'illustrazione degli emendamenti ai decreti del governo. Per il PCI ha parlato il compagno Pietro Amendola, per il PSIUP il compagno Raia.

f. d'a.

Questa sarà la nuova «Tribuna elettorale»

Ventisette trasmissioni, per un totale di 23 ore distribuite nelle ultime due settimane di campagna elettorale: questa la cifra base dell'accordo raggiunto dalla Commissione parlamentare di pianificazione per la prossima «Tribuna elettorale». Più due novità: un aumento della percentuale tempo riservata ai partiti rispetto a quella dedicata al governo; e una nuova formula di discussione: comizi in collegamento diretto da un teatro, con partecipazione del pubblico.

Le trasmissioni di «Tribuna elettorale 1968» saranno infatti così distribuite: 8 conferenze stampa; di una ora, una per partito; 8 comizi di mezz'ora, uno per partito; 6 tavole elettorali; cioè dibattiti di un'ora fra i rappresentanti di quattro partiti; due della maggioranza e due dell'opposizione; 2 conferenze stampa del governo; una introduzione della campagna elettorale (10 minuti) di un rappresentante del governo; una trasmissione nella quale ogni partito rivolgerà «un appello» agli elettori; e una inchiesta di Maria Piccone, Stella Baldina Berti, Giglia Tedesco, Luciana Viviani, Angela Zucconi, Miriam Mafai, Gabriella Niccolai, Fiorella Chiodetti, Lucia Corti, Benedetta Galassi Berna, Margherita Repetto, Ludovico De Giorgio.

Annunciano con grande dolore la scomparsa della loro collega nella Presidenza Nazionale dell'U.D.I.

Prof. ELSA BERGAMASCHI PACCAGNELLA

Luciana Castellina, Marisa Radano, Nora Federici, Marisa Passigli, Maria Piccone, Stella Baldina Berti, Giglia Tedesco, Luciana Viviani, Angela Zucconi, Miriam Mafai, Gabriella Niccolai, Fiorella Chiodetti, Lucia Corti, Benedetta Galassi Berna, Margherita Repetto, Ludovico De Giorgio.

Annunciano con grande dolore la scomparsa della loro collega nella Presidenza Nazionale dell'U.D.I.

Prof. ELSA BERGAMASCHI PACCAGNELLA

Questa sarà la nuova «Tribuna elettorale»

Ventisette trasmissioni, per un totale di 23 ore distribuite nelle ultime due settimane di campagna elettorale: questa la cifra base dell'accordo raggiunto dalla Commissione parlamentare di pianificazione per la prossima «Tribuna elettorale». Più due novità: un aumento della percentuale tempo riservata ai partiti rispetto a quella dedicata al governo; e una nuova formula di discussione: comizi in collegamento diretto da un teatro, con partecipazione del pubblico.

Le trasmissioni di «Tribuna elettorale 1968» saranno infatti così distribuite: 8 conferenze stampa; di una ora, una per partito; 8 comizi di mezz'ora, uno per partito; 6 tavole elettorali; cioè dibattiti di un'ora fra i rappresentanti di quattro partiti; due della maggioranza e due dell'opposizione; 2 conferenze stampa del governo; una introduzione della campagna elettorale (10 minuti) di un rappresentante del governo; una trasmissione nella quale ogni partito rivolgerà «un appello» agli elettori; e una inchiesta di Maria Piccone, Stella Baldina Berti, Giglia Tedesco, Luciana Viviani, Angela Zucconi, Miriam Mafai, Gabriella Niccolai, Fiorella Chiodetti, Lucia Corti, Benedetta Galassi Berna, Margherita Repetto, Ludovico De Giorgio.

Annunciano con grande dolore la scomparsa della loro collega nella Presidenza Nazionale dell'U.D.I.

Prof. ELSA BERGAMASCHI PACCAGNELLA

Questa sarà la nuova «Tribuna elettorale»

Ventisette trasmissioni, per un totale di 23 ore distribuite nelle ultime due settimane di campagna elettorale: questa la cifra base dell'accordo raggiunto dalla Commissione parlamentare di pianificazione per la prossima «Tribuna elettorale». Più due novità: un aumento della percentuale tempo riservata ai partiti rispetto a quella dedicata al governo; e una nuova formula di discussione: comizi in collegamento diretto da un teatro, con partecipazione del pubblico.

Le trasmissioni di «Tribuna elettorale 1968» saranno infatti così distribuite: 8 conferenze stampa; di una ora, una per partito; 8 comizi di mezz'ora, uno per partito; 6 tavole elettorali; cioè dibattiti di un'ora fra i rappresentanti di quattro partiti; due della maggioranza e due dell'opposizione; 2 conferenze stampa del governo; una introduzione della campagna elettorale (10 minuti) di un rappresentante del governo; una trasmissione nella quale ogni partito rivolgerà «un appello» agli elettori; e una inchiesta di Maria Piccone, Stella Baldina Berti, Giglia Tedesco, Luciana Viviani, Angela Zucconi, Miriam Mafai, Gabriella Niccolai, Fiorella Chiodetti, Lucia Corti, Benedetta Galassi Berna, Margherita Repetto, Ludovico De Giorgio.

Annunciano con grande dolore la scomparsa della loro collega nella Presidenza Nazionale dell'U.D.I.

Prof. ELSA BERGAMASCHI PACCAGNELLA

Questa sarà la nuova «Tribuna elettorale»

Ventisette trasmissioni, per un totale di 23 ore distribuite nelle ultime due settimane di campagna elettorale: questa la cifra base dell'accordo raggiunto dalla Commissione parlamentare di pianificazione per la prossima «Tribuna elettorale». Più due novità: un aumento della percentuale tempo riservata ai partiti rispetto a quella dedicata al governo; e una nuova formula di discussione: comizi in collegamento diretto da un teatro, con partecipazione del pubblico.

Le trasmissioni di «Tribuna elettorale 1968» saranno infatti così distribuite: 8 conferenze stampa; di una ora, una per partito; 8 comizi di mezz'ora, uno per partito; 6 tavole elettorali; cioè dibattiti di un'ora fra i rappresentanti di quattro partiti; due della maggioranza e due dell'opposizione; 2 conferenze stampa del governo; una introduzione della campagna elettorale (10 minuti) di un rappresentante del governo; una trasmissione nella quale ogni partito rivolgerà «un appello» agli elettori; e una inchiesta di Maria Piccone, Stella Baldina Berti, Giglia Tedesco, Luciana Viviani, Angela Zucconi, Miriam Mafai, Gabriella Niccolai, Fiorella Chiodetti, Lucia Corti, Benedetta Galassi Berna, Margherita Repetto, Ludovico De Giorgio.

Annunciano con grande dolore la scomparsa della loro collega nella Presidenza Nazionale dell'U.D.I.

Prof. ELSA BERGAMASCHI PACCAGNELLA

Questa sarà la nuova «Tribuna elettorale»

Ventisette trasmissioni, per un totale di 23 ore distribuite nelle ultime due settimane di campagna elettorale: questa la cifra base dell'accordo raggiunto dalla Commissione parlamentare di pianificazione per la prossima «Tribuna elettorale». Più due novità: un aumento della percentuale tempo riservata ai partiti rispetto a quella dedicata al governo; e una nuova formula di discussione: comizi in collegamento diretto da un teatro, con partecipazione del pubblico.

Le trasmissioni di «Tribuna elettorale 1968» saranno infatti così distribuite: 8 conferenze stampa; di una ora, una per partito; 8 comizi di mezz'ora, uno per partito; 6 tavole elettorali; cioè dibattiti di un'ora fra i rappresentanti di quattro partiti; due della maggioranza e due dell'opposizione; 2 conferenze stampa del governo; una introduzione della campagna elettorale (10 minuti) di un rappresentante del governo; una trasmissione nella quale ogni partito rivolgerà «un appello» agli elettori; e una inchiesta di Maria Piccone, Stella Baldina Berti, Giglia Tedesco, Luciana Viviani, Angela Zucconi, Miriam Mafai, Gabriella Niccolai, Fiorella Chiodetti, Lucia Corti, Benedetta Galassi Berna, Margherita Repetto, Ludovico De Giorgio.

Annunciano con grande dolore la scomparsa della loro collega nella Presidenza Nazionale dell'U.D.I.

Prof. ELSA BERGAMASCHI PACCAGNELLA

Una conferenza di Roland Leroy
conclude la visita della delegazione

POLITICA E CULTURA NELLA STRATEGIA DEL PCF

La delegazione culturale del PCF nel quadro del viaggio compiuto in Italia su invito del PCI, ha tenuto all'Istituto "A. Gramsci" un qualificato dibattito di politica e di cultura, alla presenza di specialisti, di professori universitari, di parlamentari e di dirigenti comunisti di primo piano.

La conferenza di Leroy, serena e lucida, ha offerto un quadro ricco, complesso e rigoroso della situazione politica francese innestando sui due compiti strategici fondamentali che il PCF persegue: a) la realizzazione dell'unità tra le forze operaie e democratiche; b) il sostegno del popolo francese al Vietnam in lotta contro l'imperialismo americano — la politica culturale, «perché gli interessi degli intellettuali si identificano sempre più strettamente con quelli della classe operaia, perché è impossibile isolare la situazione culturale dall'insieme delle lotte popolari e in Francia si conducono» il nesso posto tra il primo compito strategico (a) e gli intellettuali parte da questa analisi: l'azione unitaria, questione complessa e in pieno sviluppo, conosce ostacoli e progressi; le ultime elezioni, contraddittorie dal punto di vista politico, hanno avanzato assai ragguardevole del PCF, e dal successo delle elezioni, hanno dato luogo a tre reazioni. I gollisti all'indomani delle elezioni, spaventati dal progresso della sinistra e dei comunisti hanno scatenato una campagna anticomunista, i cui punti sono riassunti in cinque libelli, infamanti e grotteschi, diffusi al congresso di Lille. La borghesia, dal canto suo, ha tentato di mettere a punto la propria alternativa reazionaria al gollismo (Lecanuet, Giscard d'Estaing), il cui asse principale è costituito dall'unione in proprio della politica ideologica, sociale di De Gaulle, aggravandone e peggiorandone però la linea di politica estera. Infine, per quanto concerne la sinistra, esaminando il documento firmato dal PCF e dalla FDGS il 23 febbraio, ci si accorge che esso costituisce un passo in avanti rispetto all'accordo del dicembre '66 perché vi sono numerose e importanti convergenze, ma che, al tempo stesso, vi sono per la prima volta espressioni apertamente divergenti tra comunisti e sinistra (sulle questioni istituzionali, sulla nazionalizzazione, e soprattutto sulla politica estera per ciò che concerne l'atteggiamento verso l'America e l'Europa sovranazionale). In questo quadro politico «che permette di prospettare l'avvenire con fiducia ma senza illusioni», Leroy ha registrato la visita degli intellettuali dal 1958 ad oggi: allorché il PCF definì il potere gollista come quello del capitalismo monopolista di stato, e definì la

strategia di lotta nell'unità con tutti gli strati antimonopolisti e nella politica unitaria con socialisti, la sinistra e democratici avanzati, Sartre e alcuni altri intellettuali affermarono che i comunisti sbagliavano il tiro, e il filosofo preconizzava invece alleanze limitate a piccoli gruppi. Risulta evidente, oggi, che la politica adottata nel 1958, anche se non ha convinto, ha però talmente corrisposto alla realtà delle cose che pure quelli che non condividevano l'analisi di dieci anni or sono, sono giunti a sostenere nei fatti l'azione del PCF come «sola prospettiva possibile». Nella elezione politica, Sartre ha chiesto di votare comunista fin dal primo turno elettorale.

Secondo obiettivo strategico, Leroy ha delineato lo sforzo poderoso dispiegato dal PCF in prima persona — non per liquidare le forme unitarie di lotta ma per fare entrare in azione in modo decisivo, risolutivo e combattivo le forze più vaste — costituendo un «Comitato nazionale per il sostegno della vittoria del popolo vietnamita», il cui presidente è Waldeck Rochet, e vice presidenti sono Aragon e Benoit Frachon. Contemporaneamente, fioriscono le iniziative unitarie: il 23 marzo, rispondendo all'appello dei 17 più grandi intellettuali di Francia, appartenenti al più vasto ventaglio dello schieramento politico — si va da Aragon a Sartre, a Kessler a Mauriac — si riunirono a Parigi gli uomini di cultura. Una grande manifestazione della gioventù ha avuto luogo. Sono stati raccolti in qualche settimana 400 milioni di vecchi franchi (600 milioni di lire), e due navi sono state inviate nel Vietnam, cariche di soccorsi e di attrezzature. Il dispiegarsi di un'azione di questo tipo, è di importanza per il PCF sotto tre aspetti: a) esercitare una pressione ininterrotta sul potere per accelerare le prese di posizione contro la guerra nel Vietnam; b) costituire, dal basso, un punto di vista verso i dirigenti della Federazione perché la conclusione di un programma comune pone come questione essenziale l'accordo sull'atteggiamento di un futuro governo di sinistra contro l'imperialismo americano; c) ridurre a zero i tentativi sinistri di fuorviare la azione per il Vietnam. Nell'arco di questo compendio strategico, i progressi si fanno sentire anche tra gli intellettuali francesi: certuni, fra essi, che combattevano in passato il PCF, per esempio al momento della guerra di Algeria, si sono largamente associati alla prospettiva d'azione dei comunisti per il Vietnam.

Passando ad esaminare la situazione culturale in Francia, Leroy ha fatto un'osservazione conclusiva: «La cultura e della politica e ha visitato alcune Case del popolo e le istituzioni culturali degli intellettuali, ci si è accorto che è incontrata anche con il compagno Guido Fanti, sindaco della città e membro della Direzione del partito; a Firenze, con il Presidente del Consiglio Elio Gabbigiani. In queste città essa ha tenuto conferenze sui problemi politici e culturali della vita francese».

Nelle diverse città la delegazione ha inoltre visitato musei e monumenti che sono fra le principali testimonianze della civiltà artistica italiana, e si è informata dei problemi del patrimonio artistico.

La delegazione del PCF ha reso omaggio alla memoria del compagno Palmiro Togliatti, recando a Roma il 20 febbraio ed è ripartita per Parigi il 2 marzo. Nel corso della sua permanenza a Roma, la delegazione si è incontrata con il compagno Luigi Longo e con i compagni Paolo Bufalini, Giorgio Napolitano, Emilio Sereni, Giancarlo Pajetta della Direzione del partito. Ha avuto un ampio scambio di idee con i compagni della Sezione culturale, ha visitato l'Istituto Gramsci, all'Istituto di Studi comunisti delle Frattocchie, per le relazioni delle riviste «Rinascita», «Il Contemporaneo», «Critica marxista», «Studi Storici», «Riforma della scuola», e con il direttore e i redattori di «L'Unità». Ha tenuto una conferenza all'Istituto Gramsci sulla situazione culturale in Francia e sull'attività che il PCF svolge fra gli intellettuali, nel quadro della politica di unità delle forze di sinistra.

La delegazione si è anche recata a Firenze, Venezia e Bologna, dove ha avuto incontri con i dirigenti delle locali Federazioni e con personalità del

preliminare: esiste oggi un potere gollista che è la materializzazione più esatta del capitalismo monopolista di stato in Europa occidentale, tale potere è assai attivo (Malraux ne è l'esponente niente affatto anonimo), esso non ha più nulla a che vedere con l'immobilismo della Quarta Repubblica, ma dà impulso ai settori culturali più vari, cercando di adattare la vita e la struttura nazionale allo sviluppo scientifico e tecnico della nostra epoca. Si crea una situazione complessa, nella battaglia culturale, per un partito rivoluzionario allorché attorno alle cinque componenti fondamentali indicate dallo stesso PCF in un suo testo, come distinte e inseparabili (formazione degli intellettuali, estetica, economia, morale ed educazione civica, educazione fisica) il governo non solo non è mai assente ma agisce con dinamismo. Il problema diventa quello non di negare ciò che viene fatto, ma di indicarne i limiti di classe, e di dimostrare che questi non possono essere superati altro che da un governo popolare che obbedisca agli interessi delle masse e non a quelli dei monopoli (tutta la riforma gollista per l'insegnamento, ad esempio, mira ad offrire ai monopoli la mano d'opera di cui questi hanno bisogno).

Il C.C. di Argenteuil — stimolante tema su cui Leroy si è interrogato — fu dedicato nel marzo del 1968 all'esame dei problemi ideologici e culturali, e per tre ragioni: lo sviluppo della vita moderna pone problemi nuovi al PCF, il partito ha ingigantito la sua influenza tra gli intellettuali, e infine gli intellettuali comunisti erano in disaccordo su questioni, alcune delle quali concernenti la politica del partito, e alle quali il C.C. doveva dare una risposta. Questa assise non è un concilio, e la sua risoluzione non è un'enciclica: essa vale per chi vuole seguirne, ha detto Leroy. Tra i problemi affrontati vi sono stati quelli dell'umanesimo, della religione, del rapporto tra cultura e politica e infine la questione chiave, quella delle caratteristiche francesi nella lotta per il socialismo e per la sua edificazione. A proposito del rapporto tra teoria e pratica Leroy ha parlato del compagno Louis Althusser affermando che egli ha compiuto lavori importanti, che la sua opera, insieme a quella di altri filosofi che con lui lavorano, ha largamente contribuito a sviluppare l'interesse per il marxismo e la volontà di una ricerca teorica fondata sui principi. Certo, ha fatto notare Leroy, la sua opera è stata spesso oggetto di interpretazioni ostili al marxismo. Il C.C. di Argenteuil ha dibattuto il problema di come impossibile sia opporre la ricerca teorica e la pratica. Dopo di allora, ha continuato Leroy, «senza esserci mai arresi all'incoraggiare la libera ricerca teorica, quella di Althusser come quella di altri», noi abbiamo notato con grande interesse che nella sua intervista all'Unità Althusser ha sottolineato che era giusto sostenere che non c'è movimento rivoluzionario senza teoria rivoluzionaria e altrettanto giusto affermare che c'è teoria rivoluzionaria senza movimento rivoluzionario, e infine che Althusser ha sottolineato sull'Unità come le critiche rivolte agli Argenteuil degli erano state utili per il suo lavoro.

Leroy ha concluso illustrando l'enorme sforzo ideologico compiuto dal PCF per collegarsi alla massa della gioventù, per dimostrare che cosa significa oggi essere un rivoluzionario. «Che cosa è un rivoluzionario nella Francia del nostro tempo?», il discorso tenuto da Waldeck Rochet all'Istituto Maurice Thorez, è diffuso in centomila esemplari, sviluppato tema: essere rivoluzionari significa agire per trasformare il mondo, respingere ogni soluzione riformista, rafforzare la solidarietà nella battaglia e nell'azione contro l'imperialismo, aprire la via francese al socialismo. Noi cerchiamo di fare in modo, ha terminato Leroy, che la nostra politica sia costantemente aperta sulla realtà sociale in sviluppo. Essa poggia sul fatto che il partito non è una chiesa, né una religione, ma esso deve al contrario capire tutti i problemi che la vita pone per cercare di risolverli. Questa apertura è tanto più reale e più ampia proprio perché riposa sui principi che cerchiamo di difendere, perché noi riteniamo che l'insegnamento di Marx, lungi dall'essere superato, come alcuni vorrebbero, è più vivo e più potente che mai.

Maria A. Maccicchi

Sempre più vasta la solidarietà nel paese

Cresce la protesta degli studenti

Operai e contadini con gli universitari a Catania - Le denunce contro ignoti del rettore romano - Manifestazione a Pisa contro l'aggressione della polizia a Valle Giulia - Continuano le occupazioni - Vittoria degli studenti di Lettere a Firenze



Un aspetto del grande corteo di studenti medi di Isola del Liri e di Sora, che ieri hanno scioperato, solidarizzando con gli universitari, chiedendo l'allontanamento della polizia dagli Atenei

Gli studenti e i docenti in lotta per il rinnovamento della Università e della scuola reagiscono in forme sempre più compatte e coordinate all'onda repressiva con cui il governo e le autorità accademiche nella speranza di intimidirli e di indebolirne l'unità e la volontà, tentano di colpirli, come dimostrano i mandati di cattura spiccati a Torino, i mandati di comparizione contro settanta giovani dei quali si è appreso ieri la notizia: sono i Manifestazioni studentesche, assemblee, cortei si sono susseguiti, ieri, in numerose città, con la partecipazione anche di numerosi studenti delle scuole medie. Ed ecco il quadro della situazione:

ROMA

Tre ore di colloquio con il ministro

Erano in migliaia ad accompagnare, davanti al Palazzo Chigi, la delegazione di studenti che, nel tardo pomeriggio di ieri si è incontrata nella sede della presidenza del Consiglio con il ministro Scalfaro e i docenti, sospesi le numerose assemblee che erano in corso nelle facoltà occupate dai professori e nei locali dove si riuniscono i giovani cacciati dall'Ateneo, si sono recati alla spicciolata in piazza Colonna ad hanno seduti, seduti in quadrato davanti al portone del palazzo, per tutta la durata del lungo colloquio.

La delegazione composta da sei rappresentanti del movimento studentesco, il presidente, studente di Fisica: Piperno, assistente della stessa facoltà: Scalone, Russo ed Olivetti, studenti di Lettere e Pariboni di Economia e Commercio, ha fatto notare Leroy, la sua opera è stata spesso oggetto di interpretazioni ostili al marxismo. Il C.C. di Argenteuil ha dibattuto il problema di come impossibile sia opporre la ricerca teorica e la pratica. Dopo di allora, ha continuato Leroy, «senza esserci mai arresi all'incoraggiare la libera ricerca teorica, quella di Althusser come quella di altri», noi abbiamo notato con grande interesse che nella sua intervista all'Unità Althusser ha sottolineato che era giusto sostenere che non c'è movimento rivoluzionario senza teoria rivoluzionaria e altrettanto giusto affermare che c'è teoria rivoluzionaria senza movimento rivoluzionario, e infine che Althusser ha sottolineato sull'Unità come le critiche rivolte agli Argenteuil degli erano state utili per il suo lavoro.

Leroy ha concluso illustrando l'enorme sforzo ideologico compiuto dal PCF per collegarsi alla massa della gioventù, per dimostrare che cosa significa oggi essere un rivoluzionario. «Che cosa è un rivoluzionario nella Francia del nostro tempo?», il discorso tenuto da Waldeck Rochet all'Istituto Maurice Thorez, è diffuso in centomila esemplari, sviluppato tema: essere rivoluzionari significa agire per trasformare il mondo, respingere ogni soluzione riformista, rafforzare la solidarietà nella battaglia e nell'azione contro l'imperialismo, aprire la via francese al socialismo. Noi cerchiamo di fare in modo, ha terminato Leroy, che la nostra politica sia costantemente aperta sulla realtà sociale in sviluppo. Essa poggia sul fatto che il partito non è una chiesa, né una religione, ma esso deve al contrario capire tutti i problemi che la vita pone per cercare di risolverli. Questa apertura è tanto più reale e più ampia proprio perché riposa sui principi che cerchiamo di difendere, perché noi riteniamo che l'insegnamento di Marx, lungi dall'essere superato, come alcuni vorrebbero, è più vivo e più potente che mai.

Un solo cartello spiccava sulla massa degli studenti ed era quello portato direttamente dalla facoltà di Lettere occupata dai professori. Vi si leggeva: «I docenti sono con gli studenti». Quando la delegazione degli universitari è uscita da Palazzo Chigi, tutti si sono levati in piedi. L'attenzione era massima. Franco Piperno è salito sul basamento della Colonna Antonina ed ha preso la parola. Ha detto ai colleghi che il colloquio con Scalfaro non aveva portato a risultati positivi. «Noi ha spiegato — abbiamo chiesto in via pregiudiziale lo sgombero immediato della polizia dalle sedi universitarie. Da parte nostra abbiamo assicurato l'autodisciplina e lo scioglimento dell'attività accademica secondo i criteri che areranno più adatti. La questione è di competenza della magistratura. Noi abbiamo rifiutato un nuovo incontro con il governo, se prima esso non darà l'ordine di sgombero dell'Università. In queste condizioni — ha concluso Piperno — è necessario riprendere la lotta. Per la difesa della nostra libertà e della nostra democrazia, e ordinata che ci siamo imposti». Prima che la manifestazione fosse sciolta, tutti gli studenti hanno concordato di tenere la prossima assemblea stamattina alle 11.30 in via dei Frattini. Prima di quell'ora si riunirà il

comitato di agitazione del movimento. Proprio mentre avveniva l'incontro a Palazzo Chigi, il rettore D'Avack, che continua a insistere sulla riapertura dell'Ateneo romano, ha annunciato per stamane una sua lettera pubblica agli studenti nella quale inviterà a rinviare il colloquio costruttivo con i docenti». A tale scopo ha detto che «metterà a disposizione una facoltà universitaria per i loro comitati di studio e per le loro assemblee».

Nelle facoltà occupate dai docenti di Lettere e Fisica si erano tenute una settimana di giornate numerose riunioni, fra cui l'assemblea generale straordinaria dell'ARAU (assistenti e docenti) (incassati) che non è stata aggiornata. Agli studenti romani in lotta continuano a giungere messaggi di solidarietà: uno è stato inviato dal professor Scalfaro, il ministro della Pubblica Istruzione della CGIL. Il comitato regionale siciliano dello stesso sindacato, in un telegramma, ha invitato a proseguire la lotta per la riapertura della facoltà di Lettere e di Fisica, e per una nuova politica nel Mezzogiorno. «Rafforziamo — conclude il telegramma — il nostro impegno di solidarietà fra lavoratori e studenti».

VENEZIA

Ottomila nel centro storico

Gli studenti hanno occupato la facoltà di Lingue, Economia e Commercio, ed Architettura. In un comunicato hanno denunciato il sistema repressivo della polizia, delle autorità politiche ed accademiche nei confronti degli studenti di tutta Italia e hanno definito la situazione «senza prospettive». Dopo l'occupazione, il Consiglio dell'istituto universitario di Architettura ha deciso di sospendere ogni attività, denunciando le gravi responsabilità governative.

Intanto ottomila studenti di Mestre e Venezia sono scesi oggi in piazza dando vita ad una forte manifestazione contro le repressioni decise dal governo nei confronti non solo degli studenti ma di tutti. Un corteo, dal quale si levavano scanditi da centinaia di voci giovanili, le parole d'ordine che contemporaneamente risuonano in tutte le università in lotta, ha attraversato le strade della città e ne ha paralizzato, per lungo tempo, il traffico.

«No alla scuola dei padroni», era scritto nello striscione che apriva il corteo. E dietro questo altri striscioni, altri cartelli: «Non è la violenza che ci intimidisce, ma l'ignoranza», «Salari a tutti», «Scuola libera», «Guit rattona». Un tentativo di provocazione.

Un commento dell'autorevole giornale inglese

L'«ECONOMIST»: NON SONO «TESTE CALDE»

L'Economist pubblica nel suo ultimo numero un riassunto commentato della lotta nelle Università italiane con un titolo significativo: «Contra il sistema sociale, per una più ampia rappresentanza». Dopo aver collegato le lotte degli studenti italiani al movimento più vasto che ha visto impegnati gli studenti a Berlino come a Berkeley, la corrispondenza individua le caratteristiche peculiari del movimento studentesco in Italia, ponendo l'accento sulla responsabilità del centro-sinistra, promotore di una riforma universitaria che viene definita «troppo tardiva e troppo limitata».

E conclude: «Un'altra ragione per cui la rivolta contro il "sistema" è accoppiata con la domanda da parte degli studenti di un maggior

potere è che in Italia, forse più che in ogni altro paese occidentale, l'autorità nell'università è concentrata nelle mani di una piccola élite e strettamente legata al potere economico e politico».

Gli ultimi quattro primi ministri italiani occupavano cattedre universitarie, mentre erano al governo. Gli uomini guida in campo giuridico o medico o scientifico si identificano con i professori universitari. Così gli studenti che sono accusati di sovversivismo e di confusione dimostrano di non essere affatto quelle teste calde che si vorrebbe far credere. «E le etichette che sono state loro appiccate — manici, casticisti, trozkisti — sono solo messe lì come tentativi di definire qualcosa che non si conosce».

Fin dalle prime ore dell'alba seldemisti volentieri sono stati distribuiti dagli universitari davanti alle fabbriche di Porto Marghera, picchettaggi davanti agli istituti sono stati organizzati dagli studenti universitari e medi di Venezia e Mestre, un manifesto è stato rivolto alla facoltà da universitari e medi

PADOVA

Incriminatione per studenti e docenti

Questa mattina sono incominciate le indagini della Procura della Repubblica sulla agitazione studentesca. Fin da sabato scorso, agli studenti e ai professori individuati, schedati e fotografati dalla polizia durante le dupli incursioni notturne di mercoledì notte e delle prime ore di venerdì nelle facoltà di lettere e filosofia e di magistero, sono iniziati gli arrivi dei mandati di comparizione, motivati dal tutto genericamente come non meglio specificati «affari di giustizia».

I mandati hanno continuato a arrivare anche oggi, e sono indirizzati a quegli stessi studenti convocati dal rettore della università di Padova professor Ferro, per accertamenti in vista di eventuali misure punitive disciplinari.

Si ritiene che i mandati interessino circa una settantina di universitari delle due facoltà, e una decina di professori di ruolo, incaricati ed assistenti. Mediamente, si ritiene che le liste della Questura stiano dunque servendo a molti usi. Il procuratore della Repubblica ha intanto interrogato i docenti, e i professori, chiedendo di spiegare la situazione, cinque professori e quindici studenti.

PISA

Paralizzato il traffico al corteo

Centinaia di universitari, insieme a folli gruppi di studenti medi in sciopero, hanno dato vita ieri mattina ad una grandiosa manifestazione contro l'autoritarismo accademico e contro le violenze politiche. Un lungo corteo, dal quale si levavano scanditi da centinaia di voci giovanili, le parole d'ordine che contemporaneamente risuonano in tutte le università in lotta, ha attraversato le strade della città e ne ha paralizzato, per lungo tempo, il traffico.

«No alla scuola dei padroni», era scritto nello striscione che apriva il corteo. E dietro questo altri striscioni, altri cartelli: «Non è la violenza che ci intimidisce, ma l'ignoranza», «Salari a tutti», «Scuola libera», «Guit rattona». Un tentativo di provocazione.

zione, cui avevano cercato di dar vita fascisti, liberali e qualunquisti è stato rintuzzato dagli studenti democratici.

SASSARI

Nello rifiuto allo stralcio

Terzo giorno di occupazione della sede centrale dell'università di Sassari. L'assemblea degli studenti, eletta dall'ATU, UGI e dall'Intesa, decidendo la occupazione aveva espresso «la totale solidarietà con gli studenti assediati dalla polizia e con le richieste avanzate sulla necessità di democratizzazione dell'università». Un netto rifiuto allo stralcio (definito «mistificante e mortificante») di alcuni articoli della «234» è contenuto in un documento approvato dall'assemblea questa mattina.

CATANIA

Confidanti e operai nell'Ateneo

Nell'Università occupata da cinque giorni — almeno 600 studenti si alternano nei turni di sorveglianza e nelle continue assemblee comuni con i docenti — funzionano con regolarità le commissioni e i comitati organizzati fin dal primo giorno di occupazione. Mentre i professori incaricati al secondo corso di sciopero in solidarietà con gli studenti, i professori ordinari Muscatella, Giarrizzo, Mariani e Riva si sono incontrati stamane con i delegati del comitato degli studenti occupati. Altri incontri si sono avuti con esponenti del mondo della cultura, studenti medi, folte rappresentanze di lavoratori e di esponenti della sinistra, per esprimere il pieno appoggio con la lotta in corso e per discutere le proposte di lavoro e di studio.

Il Consiglio della facoltà di Magistero, dopo una relazione del presidente Quazza, ha rilevato che l'ordine del giorno che l'autorità accademica anziché discutere e le istanze di rinnovamento proposte dal movimento studentesco è «riforma a misure repressive» e ha denunciato «la responsabilità del potere politico, che non ha saputo in oltre vent'anni impostare ed attuare una riforma degli ordinamenti della scuola italiana ormai sotto ogni aspetto superata».

TRIESTE

Fallita una provocazione fascista

All'Università di Trieste sono state riprese stamane le lezioni nella facoltà di Economia e Commercio, di Giurisprudenza e Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali; domani sarà ripresa la attività didattica nelle facoltà di Medicina, Chirurgia, e Farmacia e di Ingegneria. Le lezioni erano state sospese la settimana scorsa per decisione del Senato accademico, in seguito alla occupazione della facoltà di Lettere e Filosofia. Nella tarda mattinata numerosi studenti si sono riuniti nell'atrio dell'Università Nuova, per discutere i loro problemi.

Un ordine del giorno di notevole interesse e di grande apertura al movimento studentesco è stato approvato oggi (con un solo voto contrario) e un astensione dal Consiglio della facoltà di Lettere e Filosofia, occupata dagli studenti. Il Consiglio si

scuola i loro problemi. Un gruppo di studenti si è costituito in comitato promotore, per chiedere la convocazione regolare, nei prossimi giorni, delle assemblee studentesche, e per una presa di coscienza generale sui problemi universitari».

Trattando gli studenti di Lettere e Filosofia continuano ad emettere comunicati. Lo sciopero proclamato allo Istituto Nautico da parte dei gruppi di destra, contro l'occupazione della Facoltà di Lettere e Filosofia, è fallito. I neo fascisti avevano tentato una prova di forza, per creare difficoltà al movimento democratico studentesco. Tutti gli studenti del «Nautico» sono entrati nella facoltà, e con le richieste avanzate sulla necessità di democratizzazione dell'università. Un netto rifiuto allo stralcio (definito «mistificante e mortificante») di alcuni articoli della «234» è contenuto in un documento approvato dall'assemblea questa mattina.

TORINO

Protesta per i 13 mandati di cultura

Circa 2.000 studenti del Politecnico si sono riuniti per discutere con i professori i problemi e le eventuali riforme della facoltà di ingegneria, decidendo un comune accordo la sospensione per quattro giorni di ogni attività didattica. Nel corso della mattinata anche 400 studenti della facoltà umanistica e scientifica si sono riuniti presso la facoltà di fisica. Nel corso degli interventi gli studenti hanno protestato contro l'opera della polizia e della magistratura culminata, come è noto, con 13 mandati di cattura a carico dei responsabili delle manifestazioni dei giorni scorsi. Prosegue l'occupazione della facoltà di architettura; palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche, è presidato da polizia e carabinieri.

Il Consiglio della facoltà di Magistero, dopo una relazione del presidente Quazza, ha rilevato che l'ordine del giorno che l'autorità accademica anziché discutere e le istanze di rinnovamento proposte dal movimento studentesco è «riforma a misure repressive» e ha denunciato «la responsabilità del potere politico, che non ha saputo in oltre vent'anni impostare ed attuare una riforma degli ordinamenti della scuola italiana ormai sotto ogni aspetto superata».

Il Consiglio della facoltà di Magistero, dopo una relazione del presidente Quazza, ha rilevato che l'ordine del giorno che l'autorità accademica anziché discutere e le istanze di rinnovamento proposte dal movimento studentesco è «riforma a misure repressive» e ha denunciato «la responsabilità del potere politico, che non ha saputo in oltre vent'anni impostare ed attuare una riforma degli ordinamenti della scuola italiana ormai sotto ogni aspetto superata».

FIRENZE

Oggi in piazza medi e universitari

Magistero, Lettere e Filosofia, architettura sono ancora occupate in segno di protesta contro le violenze della polizia a Roma. Attraverso tre ordini del giorno gli studenti di lettere e filosofia hanno reso noto che, come è avvenuto per magistero, anche il consiglio della loro facoltà sarà d'ora in poi integrato con rappresentanze di studenti, assistenti e incaricati. La facoltà sarà divisa in sei gruppi di indirizzo di studio, che anticipano i futuri dipartimenti e che si propongono la ristrutturazione dei piani e dei metodi di studio. Domani mattina alle 9.30 si terrà, per iniziativa degli studenti delle tre facoltà occupate, una manifestazione alla quale sono invitati anche gli studenti delle medie.

MILANO

La solidarietà dei professori di lettere

Un ordine del giorno di notevole interesse e di grande apertura al movimento studentesco è stato approvato oggi (con un solo voto contrario) e un astensione dal Consiglio della facoltà di Lettere e Filosofia, occupata dagli studenti. Il Consiglio si

era rimasto una prima volta la mattina del 24 febbraio, affidando a tutta la maggioranza la esigenza dell'apertura «un ampio dialogo con gli studenti in lotta».

Oggi l'atteggiamento di allora ha trovato conferma nell'ordine del giorno che si articola in tre punti, in cui si afferma, tra l'altro, che «il Consiglio riconosce la serietà e la fondatezza delle motivazioni che inducono gli studenti a rifiutare l'assetto attuale delle università nella società italiana, a cui si deve far carico di una serie di insufficienze del sistema universitario».

Con il suo documento il Consiglio «esprime l'opinione che l'università debba costituire la sede aperta liberamente ad una seria preparazione professionale, e ad una impegnata ricerca scientifica, e che, in tal modo, delle quali debbono responsabilmente partecipare tutti i componenti della vita universitaria»; e «suggerisce che, nella scelta delle soluzioni, ogni problema, possono essere formulate in comune accordo con tutti coloro che vivono nell'università: studenti, assistenti, professori, e si dichiara disponibile a ciò fin da ora».

«Nella situazione presente, qualsiasi soluzione soddisfacente può essere ottenuta solo attraverso la deliberazione prese dai componenti della vita universitaria, escludendo, di conseguenza, il documento di ogni violenza, ogni intrusione, e ogni intervento poliziesco». Le firme apposte al documento sono quelle di tutti i docenti della facoltà, professor Mario Dal Pra

«Nella situazione presente, qualsiasi soluzione soddisfacente può essere ottenuta solo attraverso la deliberazione prese dai componenti della vita universitaria, escludendo, di conseguenza, il documento di ogni violenza, ogni intrusione, e ogni intervento poliziesco». Le firme apposte al documento sono quelle di tutti i docenti della facoltà, professor Mario Dal Pra

«Nella situazione presente, qualsiasi soluzione soddisfacente può essere ottenuta solo attraverso la deliberazione prese dai componenti della vita universitaria, escludendo, di conseguenza, il documento di ogni violenza, ogni intrusione, e ogni intervento poliziesco». Le firme apposte al documento sono quelle di tutti i docenti della facoltà, professor Mario Dal Pra

PALERMO

Occupata la facoltà di Architettura

Geologia è ancora occupata. Nel corso di una assemblea gli studenti hanno deciso di inviare una loro delegazione al congresso nazionale dei giovani comunisti che si terrà domenica a Roma. Gli studenti di architettura hanno occupato simbolicamente alcuni istituti della facoltà di ingegneria, e hanno chiesto al consiglio di facoltà di pronunciarsi sulla loro richiesta di formazione di commissioni che studino l'organizzazione di nuovi corsi.

PERUGIA

Occupata l'Accademia di Belle Arti

Gli studenti dell'Accademia di belle arti di Perugia hanno occupato la loro scuola in segno di protesta per le violenze poliziesche contro gli studenti romani. Gli allievi dell'Accademia sono da tempo in lotta per una seria riforma delle strutture dei loro corsi di studio. L'occupazione di lettere e filosofia è giunta al suo ventesimo giorno.

FROSINONE

Sciopero degli studenti delle Medie

A Sora e a Isolotti gli studenti delle scuole medie hanno scioperato per solidarietà con la lotta in corso negli atenei italiani e contro la proditoria aggressione degli universitari romani da parte dei carabinieri e della polizia. Altre manifestazioni di studenti medi hanno avuto luogo a Cassino e a Frosinone.

UN'INTERVISTA DI CASSIUS CLAY

«Si sta preparando un'estate negra ancora più calda»



Cassius Clay

Il campione del mondo dei massimi favorevole al boicottaggio delle Olimpiadi da parte degli atleti USA di colore - Sei sindaci di città americane individuano nel razzismo dei bianchi la causa prima delle rivolte

BALTIMORA, 4.

Cassius Clay, il campione del mondo dei pesi massimi destituito dal titolo perché renitente alla leva dell'esercito americano per il Vietnam, ha oggi rilasciato ai giornalisti alcune dichiarazioni estremamente significative. Parlando con i rappresentanti della stampa in un locale della moschea dei musulmani Neri, a Baltimora, Cassius Clay ha dichiarato di essere convinto che, nella prossima estate, la rivolta negra sarà ben più ampia e violenta di quelle delle estati precedenti.

Questo perché, ha commentato Clay, il Congresso degli Stati Uniti non ha preso, da almeno due anni, nessun provvedimento concreto riguardo all'applicazione dei diritti civili. Clay si è anche dichiarato personalmente favorevole al boicottaggio che gli atleti negri hanno dichiarato per le Olimpiadi di Città del Messico. «I negri, se andassero alle Olimpiadi — ha detto tra l'altro il campione del mondo dei massimi — vincerebbero per gli Usa molte medaglie d'oro, ma saranno sempre chiamati negri. La gente di colore non sarà libera fino a quando non sarà disposta a maggiori sacrifici. Io stesso ho fatto questa esperienza. Quando vinsi la medaglia d'oro nel pugilato, alle Olimpiadi di Roma nel 1960, me ne tornai a casa a Louisville, ma il fatto che avessi vinto quell'alloro non mi permise di mangiare dove volevo».

Un'altra conferma della tensione razziale che gli sta accadendo, in vista dell'estate, è data da una dichiarazione comune rilasciata dai sindaci delle sei città americane che, nel passato, furono teatro delle maggiori rivolte delle comunità negre. I sindaci di Detroit, Newark, Cleveland, Atlanta, Milwaukee e Los Angeles, si sono trovati d'accordo con i risultati di una commissione d'inchiesta presidenziale secondo cui il razzismo dei bianchi è stato la causa principale di tali rivolte, e che per risolvere la situazione è necessario un costoso sforzo sul piano nazionale. La soluzione della «crisi urbana», hanno infine sostenuto i sindaci, deve avere un'eccezionale priorità sugli altri problemi. «Solo così potremo evitare incidenti», una tesi evidentemente limitata, che distorce parte della realtà, ma che comunque è indicativa dell'urgenza e della drammaticità che è la «questione negra» sta acquistando in vista della prossima estate.

63 milioni restituiti dalla Camera al Tesoro

Mai accaduto nella storia parlamentare: la Camera ha restituito 63 milioni al Tesoro. Il 28 febbraio scorso l'Assemblea dei deputati ha discusso e approvato il consuntivo delle spese compiute per il proprio funzionamento e ha constatato, con sorpresa, un avanzo di 63 milioni e 413.333 lire. La somma è stata dunque restituita al ministero del Tesoro.

Pazzo con l'orchidea vuole sposare Jacqueline

NEW YORK, 4.

Per sposare Jacqueline Kennedy è finito in manicomio. «Le mie intenzioni — assicura ora — erano più che serie». Paul Martin, di 35 anni, per chiedere la mano di Jacqueline aveva pensato ai minimi dettagli. Si è messo l'abito migliore, ha comprato un'orchidea, poi ha raggiunto la Quinta strada, dove appunto abita l'ex prima signora d'America.

Lo ha tradito un piccolo contrattacco. Invece di suonare alla porta di Jacqueline Kennedy, l'innamorato ha bussato alla porta del suo vicino. Quando si è accorto di aver sbagliato, è ridisceso per informarsi meglio. E' stato a questo punto che ha incontrato l'amministratore dello stabile.

L'uomo si è accorto subito che in Paul Martin c'era qualche cosa che non andava. Così ha chiamato il portiere, poi la polizia. Sono intervenuti in massa alla Quinta strada per liberare la Kennedy dal noioso innamorato. Ma Paul Martin era sparito di nuovo, il portiere dello stabile non era riuscito a trattenerlo. E' bastato poco a rintracciarlo. Due poliziotti in borghese sono saliti fino al pianerottolo dove abitava Jacqueline. Lui, Paul Martin, era lì. Suonava alla porta, rimasta peraltro chiusa, con la sua orchidea in mano. Poi il manicomio.

Nuova arma mostruosa per i «gendarmi del mondo»

USA: BOMBA MULTIPLA PER GAS LETALI

Sganciata da un aereo l'arma si suddivide fino a coprire una superficie di ventimila metri quadrati con una nuvola micidiale di aggressivi chimici

NEW YORK, 4.

Una nuova arma mostruosa è destinata dagli americani soprattutto a trasportare e spargere aggressivi chimici, che potranno essere anche quelli più letali. L'arma potrà essere sganciata da un aereo, o da un elicottero, o da un sommergibile, o da una nave. La sua azione è di tipo chimico, e non fisico. La sua azione è di tipo chimico, e non fisico. La sua azione è di tipo chimico, e non fisico.

Il nuovo congegno è una bomba da aereo che, una volta sganciata e subito dopo aver raggiunto il suolo, si suddivide in otto sezioni, ciascuna delle quali comprende 33 contenitori, che si propagano muovendosi grazie a mezzi che non vengono precisati — in direzioni diverse, fino a coprire complessivamente una superficie di ventimila metri quadrati. A questo punto i

contenitori diffondono il loro contenuto, ovvero, nel caso che questo sia un esplosivo, scoppiano.

L'arma è stata descritta ai membri del senato degli Stati Uniti dal colonnello Thomas W. Meilen, il quale ha insistito sull'impiego di essa come portatrice di aggressivi chimici, definendola alta a creare una «nuvola» di gas su una vasta superficie. Il gas in questione potrebbe essere quello indicato come «CS» (un gas lacrimogeno molto potente che qualche volta ha effetti letali, soprattutto nei bambini), ma «in alcuni ambienti è stato chiaramente affermato — riferisce l'agenzia Reuters — che in parte queste bombe, di cui verrà prossimamente fornito l'esercito, potrebbero essere caricate con sostanze ben più pericolose e letali dei gas lacrimogeni».

L'agenzia prosegue riferendo che il dottor Cecil Davidson, dei laboratori che producono aggressivi chimici, ha dichiarato: «Per quanto sappiamo noi a proposito della nuova bomba, il riempimento della bomba con gas di altro tipo o addirittura con esplosivi ad alto potenziale è un problema di semplicissima soluzione. Anzi sarebbe addirittura possibile servirsi, per il riempimento delle varie «celle» in cui è suddivisa la bomba, di gas o esplosivi di diverso tipo, in modo tale da ottenere effetti diversi con una sola esplosione».

Tentano il suicidio quaranta scolari per non fare un compito in classe

ANGERS (Francia), 4.

Quaranta scolari di un istituto privato di Angers si sono avvelenati con un liquido di comune uso domestico, ingerendo sia barbiturici sia una mistura a base di acqua di colonia e sapone, per sfuggire ad un compito in classe di geografia. Il compito è stato rinviato, ma le ragazze hanno trascorso in classe tutta la giornata domenicale. Esse sono infatti state punte collettivamente dal consiglio dei professori.

Sette serpenti scoperti e uccisi nella sacrestia di una basilica

CAMERINO, 4.

Sette serpenti, lunghi da uno a due metri, sono stati uccisi oggi da alcuni giovani in un locale sottostante la sacrestia della basilica di San Venanzio, a Camerino. I rettili, annidati in buchi dei muri, sono stati scoperti da alcuni operai che stavano facendo lavori nella sacrestia. Un gruppo di giovani, armati di bastoni e zappe, ha dato la caccia ai serpenti, di una specie non velenosa, di colore verde-nero.

Salto di corsia presso Modena

Si schianta con l'auto il portiere del Perugia

Enzo Magnanini è finito contro un'autocisterna. Tornava dalla partita contro il Potenza



MODENA — L'auto di Magnanini ridotta ad un ammasso di rottami dopo il tragico incidente; sotto: una recente foto del portiere del Perugia

MODENA, 4.

Il portiere della squadra di calcio del Perugia è morto questa mattina schiantandosi con la sua auto contro un'autocisterna mentre procedeva sull'autostrada del Sole. La scia, che ha gettato nella costernazione il mondo sportivo della cittadina umbra, è avvenuta nei pressi di Castelfranco Emilia, a pochi chilometri da Modena. Enzo Magnanini — questo il nome dello sfortunato calciatore — deve aver perso il controllo dell'auto per un colpo di sonno.

L'auto, una «1300» targata Perugia, è improvvisamente sbandata sulla carreggiata, ha diviso l'autostrada spartitraffico piombando sulla corsia opposta. Proprio all'istante stava sorpassando la autocisterna condotta da Amedeo Marchi, residente a Piacenza. L'urto, violentissimo, è stato inevitabile. Enzo Magnanini, che aveva 33 anni, è morto sul colpo. L'autista del pesante automezzo, invece, ha riportato soltanto lievi ferite. Polizia stradale e vigili del fuoco, intervenuti sul luogo della sciagura, hanno dovuto domare anche un principio d'incendio sviluppatosi nel serbatoio della vettura del calciatore.

La salma di Magnanini è stata trasportata all'istituto di medicina legale di Modena dove sono giunti poco dopo la moglie e i parenti. Il calciatore, nato a San Prospero di Parma nel 1935, aveva debuttato nella squadra locale ed aveva giocato quindi nei Bari, nel Venezia e ancora nel Perugia prima di passare definitivamente al Perugia. Ieri aveva giocato a Potenza contro la squadra locale.

Soltanto da tre settimane Enzo Magnanini era stato chiamato a sostituire il portiere titolare della squadra, Cacciatore. Negli ambienti vicini alla direzione del Perugia non si sapeva che il calciatore aveva lasciato la squadra, indubbiamente autorizzato dall'allenatore, per raggiungere il paese dove era nato.



Nel carcere-fortezza di Inghilterra

Barricati in cappella i detenuti per protesta

Hanno disarmato i secondini mentre guardavano la TV - Mitragliatrici puntate - «Ci trattano davvero male»

DURHAM (Inghilterra), 4.

Venti detenuti hanno buttato lo scompiglio nel carcere più munito d'Inghilterra, quello di Durham. Hanno disarmato i secondini, si sono barricati nell'ufficio del direttore e nella cappella e di lì hanno telefonato ad un giornale avvertendo che la loro azione era una denuncia delle condizioni veramente inumane con cui sono trattati nel penitenziario. La protesta continua: agli inviti dei dirigenti del carcere e della polizia di tornare alla normalità, i detenuti hanno risposto che lo faranno soltanto quando verrà aperta un'inchiesta sul penitenziario.

Il drammatico episodio è iniziato domenica sera, poco prima delle 21. I detenuti del braccio massima sicurezza, nel quale sono rinchiusi alcuni protagonisti della rapina del treno Glasgow-Londra, sono stati liberati dalle celle per essere accompagnati nella sala del cinema. Dovevano seguire alla TV uno dei programmi più popolari d'Inghilterra, «Il Santo». La rivolta è cominciata appena i primi detenuti sono entrati nel salone. In tre o quattro hanno disarmato due secondini e si sono poi impossessati delle loro chiavi. Poi, i venti che avevano preparato il piano, hanno raggiunto l'ufficio del direttore e la cappella.

Immediatamente è stato dato l'allarme, ma quando i secondini sono arrivati in forza nei locali della rivolta, i detenuti si erano già barricati. Hanno quindi telefonato a un giornale. «Ci siamo barricati negli uffici del direttore — ha detto il loro capo —. Lo abbiamo fatto in segno di protesta contro le condizioni di lavoro nella nostra prigione. Non c'è stata violenza e non intendiamo ricorrere. La nostra è una dimostrazione pacifica, intesa soltanto ad attirare l'attenzione delle autorità su di noi e sulle nostre condizioni». Tutti gli altri detenuti, quindi, hanno parlato con il redattore del giornale ribadendo i motivi della protesta.

Il direttore del carcere, quando si è reso conto che gli occupanti facevano sul serio, ha fatto intervenire la polizia. Nel penitenziario sono piovuti centinaia di poliziotti con cani appositamente addestrati. Gli inviti ad uscire si sono ripetuti. Ma i detenuti sono rimasti barricati per tutta la notte e il giorno successivo. La protesta — hanno fatto sapere — continuerà fino a quando i loro problemi non saranno affrontati e risolti.

Sally fa le smorfie al cavallo campione



E' il cavallo più grande del mondo, viene dal Belgio e fa bella mostra di sé in uno stand della «Fiera dello sport e del camping» inaugurata da ieri a New York. La stellina Sally Hawkins (eletta Miss Fiera) è andata a farsi fotografare proprio accanto al cavallone, un ottimo espediente pubblicitario, ovviamente

in poche righe

Tacciano le «radio pirata»

LIJMUUDEN (Olanda) — La nave a bordo della quale era installata la «radio pirata Carolina Sud» che trasmetteva direttamente musica leggera in Inghilterra, è giunta in porto per riparazioni nei cantieri della città. Anche la nave dalla quale operava la stazione radio «Carolina Nord» è attesa nello stesso cantiere.

Bendandi dona l'Istituto

FAENZA — Il sismologo Raffaele Bendandi ha donato al Comune l'Osservatorio geofisico da lui attrezzato nel corso degli ultimi cinquant'anni. Nella donazione è compresa anche la biblioteca. Bendandi, comunque, dirigerà ancora l'Istituto.

Sposata la figlia della bomba

HIROSHIMA — Hiroto Tomita, di 22 anni, nato il 6 agosto 1945, pochi minuti prima che sulla

città venisse sganciata la bomba atomica, si è sposata. I genitori di Hiroto furono tra i pochi superstiti degli oltre 130 mila morti.

Affamati i Beatles

LONDRA — I Beatles hanno fame. Hanno inviato ad un gruppo di amici un telegramma nel quale chiedono cibi in scatola. Non mangiano da ben due settimane. I membri del celebre quartetto stanno seguendo, come è noto, un corso di meditazione trascendentale in India.

Il prete della droga

MILANO — Nell'ambito delle indagini sul traffico di eroina scoperto a Milano, è stato accertato che ad introdurre lo stupefacente in Italia fu don Silvestro Calisti, di 43 anni, già sospeso «a divinis». Il magistrato aveva spedito mandato di cattura contro di lui. Don Calisti si è, invece, costituito.

Mare di petrolio dalla nave spezzata

S. JUAN (Portorico), 4.

La petroliera spaccata in due e affondata ha bloccato nella baia di San Juan sei navi da guerra americane; il petrolio avanza minacciando le spiagge per miliardi del litorale di Portorico; questa la drammatica situazione che ha spinto le autorità del luogo a dichiarare lo stato di emergenza. I danni per il turismo, già calcolati in milioni di dollari, aumenteranno se la chiazza di greggio non sarà spazzata via dai solventi. Per ora ogni sforzo in tal senso è stato vano.

La Ocean Eagle, la petroliera affondata, era diretta con 33 uomini a bordo nella baia di San Juan. All'ingresso, nello stesso punto dove negli ultimi cinque anni sono affondate altre dodici navi, si è verificato l'incidente che ha causato il naufragio. Le cause ancora non sono state rese note. Il mare è ancora agitato: onde alle tre metri picchiano sulle fiancate della petroliera. Vani finora sono stati gli sforzi dei rimorchiatori per rimuovere il relitto.

Da oltre un mese prosegue la lotta per il rinnovamento dell'Università

Solidarietà con gli studenti

Eco al consiglio provinciale dell'agitazione studentesca e dei brutali interventi polizieschi - Sciopero di solidarietà alla Magliana-Stefer - Continua da parte dei docenti l'occupazione delle facoltà di Lettere e Fisica - Lo spostamento di due armadi e la rottura di un vetro sono stati trasformati in « gravissimi danni » - Le assemblee tenute ieri



Gli studenti mentre protestano davanti a palazzo Chigi.



La polizia nell'interno della città universitaria



Sbarramento di celerini sul piazzale delle Scienze

Da oltre un mese prosegue, fuori e dentro l'ateneo romano, la lotta per il rinnovamento dell'università. Mentre gli studenti continuano le loro manifestazioni, in tutta la città si fa sempre più forte la solidarietà dei lavoratori, dei demo-

cratici, di tutti coloro che si battono per modificare le antiche strutture della società italiana. La lotta degli studenti e dei lavoratori si è trasformata in una vera e propria lotta di classe, che ha portato ieri del consiglio provinciale; gli unici gruppi che hanno apertamente manife-

stato la loro solidarietà con gli studenti e con numerosi professori in lotta sono stati quelli comunista e socialista di unità proletaria. Ecco qui di seguito le notizie sulle manifestazioni di solidarietà.

Docenti

Proseguono l'occupazione

LE FACOLTÀ di Lettere e di Fisica continuano ad essere occupate dai docenti. Anche ieri nelle sedi dei due istituti, presieduti dai professori in segno di solidarietà con la lotta degli studenti, si è continuato a dibattere i problemi dell'università e i motivi della crisi che ha investito tutti gli atenei italiani.

All'ingresso dell'Istituto di Fisica hanno affisso un vistoso manifesto dove vengono spiegati i motivi dell'occupazione. L'assemblea degli occupanti dell'Istituto di Fisica — dice il manifesto — deve riconoscere parte integrante del movimento di trasformazione delle strutture universitarie che ha visto nel movimento studentesco la parte più avanzata e responsabile; eleva la sua protesta contro le decisioni delle autorità accademiche e governative che rendono impossibile la continuazione del lavoro nella sede naturale: l'università. L'assemblea prosegue il comunicato: «decide di proseguire nelle sedi ove sono gli studenti la lotta comune, fin quando questa inaccettabile situazione continuerà; decide altresì di proseguire l'occupazione dell'Istituto allo scopo di dimostrare alla opinione pubblica ed alle autorità accademiche la validità dell'azione intrapresa dagli studenti».

L'occupazione della facoltà di Lettere da parte dei docenti ha avuto ieri anche uno strascico giudiziario. Un giudice del rettorato ha dichiarato a una agenzia di stampa che i professori occupanti avevano arrecato «gravi danni agli impianti della facoltà». Contro la falsa affermazione hanno reagito i professori emettendo un comunicato dove si precisa che «nessun danno è stato arrecato». Nella facoltà — è stato inoltre precisato — hanno libero accesso gli uscieri, gli addetti alle pulizie, squadre di operai e «più volte, nel corso della giornata, sono circolati anche carabinieri e agenti di P.S.».

Nella mattinata il rettore d'Avack ha ricevuto una delegazione di docenti incaricati di ruolo, impegnandosi a dichiarare che, per quanto gli risulta, i «gravi danni agli impianti» consistono solo nello spostamento di due armadi e nella rottura di un vetro nella porta di comunicazione tra la facoltà e la biblioteca Alessandrina. Su questa base il rettore ha dichiarato che è stata sporta denuncia contro i docenti occupanti, riservando quindi ogni azione nei confronti dell'anonimo funzionario che ha fatto la grave dichiarazione.

Provincia

PCI e PSIUP solidali con gli studenti

COME al consiglio comunale, gli incidenti verificatisi alla Università hanno avuto una larga eco a Palazzo Valentini, dove il problema è stato sollevato in apertura della seduta del consiglio provinciale dal compagno Giovanni Berlinguer. Sarà bene dirlo subito: gli unici a difendere gli studenti universitari e ad esaltare il valore del rinnovamento democratico della loro lotta sono stati i consiglieri del PCI e del PSIUP. Tutti gli altri gruppi, in un modo o nell'altro, si sono schierati dall'altra parte della barricata. Persino il capogruppo del PSU, Pandolfi, di estrazione socialdemocratica, ha sentito il bisogno di condannare gli «eccessi di coloro che confondono la democrazia con l'arbitrio». Il compagno Giovanni Berlin-

guer (PCI) ha messo in luce come il movimento studentesco abbia precisi obiettivi democratici, ponendo esso con forza l'esigenza di superare ogni forma di autoritarismo. Esaltando il diritto allo studio, contro ogni selezione di classe e chiedendo un nuovo rapporto fra società e università, gli studenti — ha detto Berlinguer — rifiutano il sistema capitalistico, ne denunciano il vuoto morale e indicano nuove vie di ricerca per la liberazione dell'uomo. A tutto questo la classe dominante, la DC e il centro sinistra, non sanno rispondere che con il mantello, ieri usato contro gli operai oggi contro gli stessi figli della borghesia che chiedono il rinnovamento della società.

Berlinguer ha concluso riaffermando l'esigenza che il consiglio provinciale chieda il ritiro delle forze di polizia. Todini (PSIUP) ha messo in luce come il rinnovamento della società non possa prescindere da quello dell'università ed ha espresso solidarietà e pieno appoggio del suo partito al movimento studentesco chiedendo il ritiro della polizia dall'Università.

Architettura Pregiudiziali prima di trattare

NELL'ISTITUTO di teologia valesse, nei pressi di piazza Cavotta, la sala a pianterreno è gremita di studenti di architettura. Decine di giovani sono costretti a restare nell'anticamera e sui marciapiedi davanti al portone. Al tavolo di presidenza siedono i componenti del comitato di agitazione, che hanno deciso l'ordine del giorno l'esame della situazione dopo le voci di imminenti arresti e di perquisizioni in casa di studenti. Al termine della riunione è stata presa la decisione di recarsi insieme ai gruppi di studenti riuniti in assemblea in altre tre sedi, a palazzo Chigi per porre alle autorità, al governo, prima di avanzare proposte concrete per risolvere il problema universitario.

Lettere

Riprende l'attività dei gruppi di lavoro

OGGI gli universitari in lotta riprendono la loro attività più concreta: quella legata ai consigli, o gruppi di lavoro. Lo ha deciso ieri pomeriggio l'assemblea che raccoglie gli studenti delle facoltà di Lettere e Filosofia giurisperita, magistero, scienze politiche, scienze statistiche, economia e commercio e che si è svolta nella sede del teatro della Federazione comunista.

Anche se la giornata di ieri è stata caratterizzata soprattutto dalla grande manifestazione di piazza Colonna e dall'incontro di una delegazione di studenti con i rappresentanti del governo, la decisione dell'assemblea di ieri segna un importante passo nella lotta che ormai da più di un mese gli studenti portano avanti. Alle 10 nella sede del Filmstudio a Trastevere (dove si riunisce il consiglio per il collegamento con la classe operaia e il diritto allo studio), al teatro Belsiana (per il collegamento con la scuola media), nella sede di Classe e cultura, a piazza Sant'Eustachio (per il problema degli studenti lavoratori e fuori sede) e infine all'Agenzia radicale, in via XXIV Maggio (per il collegamento tra le facoltà e tra le università italiane) gli studenti romani riprenderanno il loro lavoro brutalmente interrotto dall'intervento della polizia e dalla volontà di d'Avack e del governo.

Belle Arti

Un salto di qualità

DALLE FINESTRE dell'accademia delle Belle Arti pendono decine di cartelli multicolori, uno scheletro raffigurante la decrepita organizzazione universitaria, tanti giornali murali con foto delle violenze poliziesche. Il portone di via Ripetta è sbarrato. Solo una porticina laterale controllata dai membri del direttivo dell'ASBA (Associazione Studenti Belle Arti) permette l'accesso nei locali presidiati. Ieri per questi studenti è stato un giorno importante: per la prima volta hanno tenuto, dopo varie riunioni all'aperto, una assemblea all'interno dell'accademia occupata. Durante la riunione è stato ribadito il salto di qualità fatto dal movimento studentesco dell'accademia che nato con intenti rivendicativi settoriali si è allineato sulle posizioni di lotta degli studenti universitari.

Gli stessi studenti e numerosi professori ed artisti hanno chiesto che venga rilasciato lo studente Mohsen Olla arrestato venerdì scorso durante la manifestazione davanti ad Architettura. L'Espresso, fermati e perquisiti nell'esercizio dell'attività giornalistica venerdì 1. marzo, L'Associazione professionale è invece

professori ed artisti hanno chiesto che venga rilasciato lo studente Mohsen Olla arrestato venerdì scorso durante la manifestazione davanti ad Architettura. L'Espresso, fermati e perquisiti nell'esercizio dell'attività giornalistica venerdì 1. marzo, L'Associazione professionale è invece

Giornalisti

Condannate le violenze poliziesche

ANCHE i giornalisti sono stati duramente percosi negli uffici della questura, dopo essere stati fermati mentre svolgevano il loro lavoro davanti alla facoltà di architettura il 1. marzo. Il presidente dell'Associazione stampa, on. Barzini, ha inviato ieri al prefetto di Roma il seguente telegramma: «L'Associazione della stampa romana eleva vibrata protesta per i gravi episodi denunciati dai giornalisti Mario Scialoja e Giampaolo Bultini del settimanale L'Espresso, fermati e perquisiti nell'esercizio dell'attività giornalistica venerdì 1. marzo. L'Associazione professionale è invece

Attenzione alle provocazioni!

Anche durante la giornata di ieri sono circolate insistentemente voci, che hanno trovato eco immediata anche in ambienti della polizia, di gesti inconsulti che determinati individui avrebbero intenzione di attuare allo scopo di dividere ed indebolire il movimento studentesco. Invitiamo gli studenti democratici a vigilare e a respingere con la massima fermezza qualsiasi provocazione.

stata in modo particolare dalla denuncia dei citati colleghi relativamente alle percosse nei locali della questura di Roma. Richiedo l'intervento dell'eccellenza vostra per l'accertamento delle responsabilità su gravi episodi lesivi libertà personale e libertà di stampa. E' questa un'ulteriore conferma delle violenze e delle illegalità commesse dalla polizia nei confronti dei fermati, come il nostro e altri giornali democratici avevano subito denunciato. La magistratura, a questo punto, ha il dovere di intervenire e aprire una severa inchiesta. A sua volta l'Associazione della stampa estera, ha diramato un comunicato per respingere, a nome dei suoi soci operatori fotografici e televisivi «le insinuazioni atte a far credere che il loro materiale possa servire ad identificare le persone coinvolte nelle manifestazioni studentesche».

Vigna Mangani

Odg per una nuova Università

I LAVORATORI comunisti di Vigna Mangani, una borgata a ridosso di Pietralata, si sono schierati con gli studenti in lotta. Riuniti in assemblea, hanno infatti votato il seguente ordine del giorno: «I lavoratori comunisti di Vigna Mangani, riconoscendo nella lotta che si svolge nell'Università italiana una lotta contro la società capitalistica e per una Università non classista, posto che questa è una lotta di tutta la classe operaia, esprimono la loro solidarietà con gli studenti, condannano la posizione del governo, invitano tutti i lavoratori a sostenere la battaglia degli universitari in tutte le forme possibili».

Stefer

Uno sciopero di solidarietà

CONTINUANO le prese di posizione dei lavoratori a favore degli studenti in lotta. I dipendenti dell'officina Magliana-STEFER hanno, per esempio, scioperato contro le violenze poliziesche. Essi hanno anche inviato un telegramma al ministro degli Interni nel quale, dopo aver sottolineato di essersi astenuti unitariamente per dieci minuti dal lavoro «in segno di protesta per i gravi fatti accaduti all'Università», «condannano i brutali metodi usati dalle forze di polizia nei confronti degli studenti in lotta per il rinnovamento democratico dell'Università e chiedono il ritiro immediato della polizia dall'Università».

Procura

Smentiti i diciotto mandati di cattura

LA PROCURA ha smentito ieri la voce secondo cui sarebbero stati emessi 18 mandati di cattura a carico di altrettanti studenti, dopo gli scontri con la polizia a Valle Giulia. Il procuratore capo, professor Velotti, ha precisato che si tratta «di notizie allarmistiche» messe in giro a scopi provocatori e ha inoltre aggiunto che in base alle risultanze finora acquisite si può escludere l'emissione di nuovi ordini di cattura. Il prof. Velotti ha inoltre specificato che i procedimenti all'esame della Procura sono due: uno riguarda i quattro arrestati (e non è esclusa l'eventualità della concessione della libertà provvisoria) e l'altro circa cento studenti che sono stati denunciati dai questurini e che sono a piede libero.

Giovedì e venerdì convegno e domenica manifestazione al Brancaccio

Risolvere il problema delle borgate per rinnovare Roma

Il convegno promosso dal PCI — Parleranno i compagni Berlinguer e Natoli — Le relazioni



Il fosso di S. Agnese, in riva all'Aniene, una delle tante borgate lasciate da anni nel più completo abbandono.

Un nuovo sviluppo economico e democratico per risolvere il problema delle borgate e per rinnovare Roma», è questo il tema di un interessante ed importante convegno che, organizzato dalla federazione romana del PCI, si svolgerà giovedì e venerdì prossimi nella sala Brancaccio. Domenica, poi, nel corso di una grande manifestazione popolare al cinema Brancaccio, il compagno Enrico Berlinguer

parlerà sui problemi di Roma. Il programma del Convegno è il seguente. Giovedì, alle 17.30, il compagno Rinaldo Ossola aprirà i lavori parlando sul tema «Risolvere il problema delle borgate per rinnovare Roma». Poi le relazioni, i consiglieri comunali Piero Della Seta ed Edoardo Salzano parleranno delle «borgate nella Roma di oggi» mentre Giuliano Prasca e Aldo Tozzetti presenteranno una relazione sul tema: «Sviluppo delle strutture e dei servizi civili». Infine, dalle 19.30 alle 21.30, si svolgerà la discussione. Venerdì, con inizio alle 17.30, continuerà la discussione al termine della quale (ore 20.15) il compagno Aldo Natoli trarrà le conclusioni. Nel corso del Convegno saranno presentate comunicazioni su particolari problemi.

Due angosciosi drammi a Monte Mario e all'Esquilino

Neonato abbandonato in un terrazzo

Non curava il figlioletto: arrestata

Giovane donna da San Vito a Houston per essere operata

Volano da De Bakey per un cuore nuovo

Un idraulico ha notato in un ballatoio un fagotto: c'era un piccino appena nato — E' stato salvato — Ricoverato al brefotrofo anche l'altro bimbo: la madre lo lasciava solo in casa per ore nudo e senza cibo

Un bimbo abbandonato, a poche ore dalla nascita, in un fascio di giornali, a Monte Mario. Un altro piccino, di appena 15 giorni, lasciato solo in casa, piangente, nudo, per ore e ore dalla madre, all'Esquilino. Due storie angosciose: due bimbi finiti nel brefotrofo provinciale, una madre in carcere, un'altra ricercata dai poliziotti. Due fatti di cronaca esplosivi improvvisamente ieri mattina. A Monte Mario uno «stagnaro», Liberato Anella che ha il negozio in via Athos Attagnati, è stato chiamato, verso le 9, in via Pietro Quintini 19, per eseguire alcuni lavori di riparazione alle vasche dell'edificio.

L'uomo ha così raggiunto il ballatoio e, proprio nel mezzo, ha visto un involtino: curioso si è avvicinato, ha tolto con una mano il fascio dei giornali. E' rimasto esterrefatto: dentro c'era un bimbo, paucissimo, insanguinato, che respirava appena. «Appena qualche minuto di ritardo e sarebbe morto», ha detto un medico della Croce Rossa subito accorso. Il piccino è stato subito trasportato al Policlinico Gemelli: i sanitari hanno accertato che il bimbo era nato da circa 7-8 ore e, dopo le prime cure, lo hanno trasferito al reparto di neonati. La polizia sta cercando di identificare la madre che ha abbandonato il piccino, subito dopo il parto.

L'altro episodio è avvenuto a qualche minuto di distanza, in via Machiavelli 50. Gli inquirenti del palazzo hanno chiamato gli agenti del commissariato. «Da giorni si sente il pianto disperato di un bambino, il centro i hanno detto — abbiamo anche cercato di forzare le finestre e di entrare... la madre esce all'alba e torna soltanto la notte... e il piccino resta solo e piange...». Gli agenti così si sono decisi a forzare la porta e sono penetrati nell'appartamento: nella culla il piccino di appena 15 giorni, completamente nudo, si contorceva disperatamente per la fame e il freddo. Il bimbo, tra l'altro aveva il cordone ombelicale non ancora completamente legato.

«Mentre i poliziotti stavano cercando di soccorrere il piccino, è entrata nella stanza una giovane donna. «Sono una amica di famiglia, il bam-

canto suo si è limitata a dire che il figlio si chiama Giorgio Incagnoli. La polizia l'ha arrestata per abbandono di minore, omessa denuncia di nascita (la donna infatti non aveva denunciato il bimbo all'anagrafe) e per false dichiarazioni del suo stato civile. Il piccino è stato anch'esso ricoverato al brefotrofo di Villa Pamphili.

Dopo l'appello della Federazione

Primi impegni per gli abbonamenti elettorali

L'appello che la Commissione di propaganda della Federazione ha lanciato domenica scorsa a tutte le organizzazioni di partito per la diffusione della nostra stampa nel periodo elettorale, è stato raccolto e già cominciano a pervenire alla Federazione numerosi impegni, dei quali ne pubblichiamo alcuni:

La Sezione Statali si è impegnata a raccogliere 10 abbonamenti elettorali all'Unità e 15 a Rinascita; i membri del Comitato Federale e della Commissione federale di controllo hanno sottoscritto, fino ad oggi, 80.000 lire di abbonamenti elettorali all'Unità; la Sezione Comunale si impegna a realizzare l'obiettivo di 30 abbonamenti all'Unità; la Sezione Ci-

vicilia si impegna a sottoscrivere 15 abbonamenti all'Unità e 10 a Rinascita; la Sezione ATAC raccoglierà tra i lavoratori dell'azienda 50 abbonamenti all'Unità e 50 a Rinascita; la Zona di Civitavecchia si impegna a raccogliere 115 abbonamenti all'Unità e 30 a Rinascita.

Inoltre le sezioni stanno perfezionando l'organizzazione per la grande diffusione di domenica prossima. In merito segnaliamo che la sezione di Civitavecchia si è impegnata a diffondere 900 copie; Tufello 350, Borgata Alessandrina 200, Nuova Alessandrina 250, Villa Gordiani 200, Quarticciolo 200, Pietralata 450, Tiburtino III 300, Magliana 250, Trullo 350, S. Saba 60, Cinecittà 300, Primavalle 350.

Procaccia rapinato di due milioni

Un procaccia postale è stato rapinato ieri a Palestrina di un pacco contenente due milioni, oltre alla corrispondenza. L'uomo, Elio Costini, 48 anni, è stato bloccato, nei pressi della stazione Stefer, da una «giulia», da cui sono scesi due giovani che lo hanno aggredito e gli hanno strappato il sacco, fuggendo.

François condannato a 6 mesi

Francesco Mangiavillano è stato condannato ieri a sei mesi di carcere: l'uomo, impunito con Torreggiani e Loria della rapina di via Gatteschi, era accusato in quest'occasione di aver ingiuriato e colpito un secondino durante una rissa a Regina Coeli. I giudici hanno accolto la tesi dell'accusa e hanno condannato François.

NUMEROSISSIME ADESIONI IN ITALIA ALL'APPELLO DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DEI RICERCATORI

Gli scienziati per il Vietnam

Una giornata di lavoro devoluta per fornire alla Repubblica nordvietnamita, che li ha espressamente richiesti, apparecchi scientifici e libri

Nel giugno scorso, la W.F.S.W. (Federazione mondiale dei ricercatori scientifici) lanciava un appello ai ricercatori di ogni paese per una raccolta di fondi, a favore degli istituti di cultura vietnamiti, firmato da J.D. Bernal, della Royal Society (Regno Unito); Lord Boyd - Orr, della Royal Society, Premio Nobel (Regno Unito); D.M. Crowfoot - Hodgkin, della Royal Society, Premio Nobel (Regno Unito); A.M. Lwoff, membro straordinario della Royal Society, Premio Nobel (Francia); L. Pauling, membro straordinario della Royal Society, Premio Nobel (U.S.A.); Earl Russell, della Royal Society, Premio Nobel (Regno Unito); A. Szent Gyorgyi, Premio Nobel (U.S.A.); H. Grundfest (U.S.A.); A. Kastler, dell'Institut, Premio Nobel (Francia); A.I. Oparin, dell'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S.; C.P. Powell, della Royal Society, Premio Nobel (Regno Unito); R.L.M. Sygne, della Royal Society, Premio Nobel (Regno Unito); S. Husein Zaher (India).

Eccolo il testo:
« Caro Collega,
« ad onta della forte opposizione manifestata da larghi strati dell'opinione pubblica mondiale, la guerra nel Vietnam si intensifica sempre di più. La tecnologia progredisce di una grande nazione industriale viene utilizzata per la distruzione sistematica delle modeste risorse di un paese povero in via di sviluppo.
« Consultata sui mezzi più efficaci con cui i ricercatori stranieri potrebbero aiutare a mantenere in funzione i laboratori scientifici delle università, degli istituti di ricerca e delle scuole, l'Associazione per la Diffusione della Scienza e della Tecnologia della Repubblica Democratica del Vietnam, ha inviato recentemente alla W.F.S.W. un elenco di apparecchi scientifici di prima necessità. Questo elenco contiene un gran numero di strumenti di indiscutibile importanza per il funzionamento di quei laboratori.
« Inoltre, un gruppo di colleghi francesi ha lanciato un appello per raccogliere il denaro necessario ad acquistare libri per la biblioteca dell'università di Hanoi.
« Allo scopo di aiutare i nostri colleghi vietnamiti e dimostrare chiaramente i sentimenti che ci ispirano gli ininterrotti bombardamenti americani sul Vietnam del Nord, abbiamo deciso di versare l'importo di una giornata di lavoro in risposta a questi due appelli.
« Invitiamo i ricercatori di tutto il mon-

Università di Bari

M. Breton, C.F. Russo, P. Papoff, A. Cossu, A. Canasta, L.M. Abatangelo, M. Laudadio, I. Candela, G. Torsi, G. Tessati, A. Cavaggoni, M. Caselli, A. Traini, G. Ottobrini, L. Senatore, M. Della Monica, U. Lamanna, A. Della Monica, A. Dell'Atti, P. Bruno.

Università di Bologna

G. Favilli, C. Zauli, G. Di Leonardo, G. Nivellini, A. Trombetti, P. Bertinelli, A. Brillante, P. De Maria, L. Angelini, P. Tullio, L. Benfanti, G. Bonardi, F. Bernardi, E. De Maria, G. Gattarelli, G. Peduchi, G. Longo, A. Belletini, F. Tassinari, R. Predi, P. Fortunati, I. Scardovi, L. Bergonzini, R. Tolomelli, S. De Simoni, L. Tansini, A. Gili, A. Montanari, A. Matteuzzi, L. Schiassi, U. Marzari, B. Massignani, C. Gentili, E. Rebecchi, V. De Sabbata, P. Veronesi, E. Fuschini, C. Maroni, G. Morandi, C. Gualdi, M. Salvini, G. Giacomelli, C. Sacchi, N. Tomassini, Grimalini, A. De Salvo, B. Giorgini, R. Bergamini, P. Lendro, G. Selli, D. Boccalini, M. Ceccarelli, F. Sella, G. Turcetti, L. Armenise, A. Romano, C. Franceschi, L. Montanaro, F. Serafini Cessi, A. Di Marco, F. Novello, G. Campadelli, L. Fiume, E. Dalla Corte, L. Paganelli, G. Zuffa, P. Gazi, G. Gandolfi, E. Vannini, A.M. Stagni, F. Zaccanto.

Università di Firenze

E. Padoa, G. Spini, A. Bonetti, G. Toraldo.

Università di Genova

C. Pucci, Montagnana Manfredi, G. Viano, G. Stampacchia, E. Togliatti, P. Boero, P. Salmon, G. Darbo, P. Arduini, L. Rebolio, M. Carrasi, G. Luzzatto, E. Eberle, F. Coni, G. Passatore, O. Iscovich, A. Perico, G. Musso, R. Tubino, C. Rossi, E. Bianchi, E. Pedemonte, G. Conio, E. Beltrami, G. Bobel, C. Rizzuto, G. Soledad, L. Menghetti, G. Galliano, A. Giorzi, G. Paoli, N. Battistini, E. Perissinotti, V. Guidi, M. Tondi, G. Regesta, E. Zanette, C. Casati, P. Piola, P. Delmonte, C. Fieschi, V. Arnoulet, V. Gollieb.

Università di Lecce

V. Gentili, M. Rosa, U. Cerroni, G. Stampacchia.

Università di Messina

G. Ferrante, R. Geracitano, S. Ballarò, G. Cubiotti, V. Grasso, U. Giorgianni.

Università di Milano

G. Maccacaro, G. Occhialini, C. Occhialini, R. Maggari, T. Gualtierotto, M. Manca, S. Valesio, M. Sogio, A. Bianchi, D. Albero, E. Cambieri, G. Broggi, F. Baldissera, A. Cairo, V. Muscio, G. Buffa, P. Cerretelli, G. Sassi, G. Santambrogio, G. Cavagna, F. Saibene, B. Dusan, G. Cortili, R. Parotelli, A. Berengo, E. De Renzi, B. Gatti, H. Spiller, P. Fagione, L. Vignolo, A. Pagagnoni, E. Bischi, A. Robutti, G. Scotti, G. Defenu, M. Vitale, A. Del Monte, L. De Nardis, O. Boggio D'Amico, P. Boggi Salani, D. Berrini Schiannini, G. Piazza, A. Alesina, E. Gibaldi.

Università di Modena

G. Cottino.

Università di Pavia

A. Loinger.

Università di Napoli

M. Magrassi, P. Altucci, R. Buonocuti, L. Bruzese, E. Tursi, G. Boudillon, A. Noferi, G. Starace, R. Gorgoni, E. Majocco, A. Caraffa, G. Giordano, G. Cortini, P. Cuzzocrea, S. Vitale, M. Santini, B. Delerna, R. Querzoli, R. Rinzivillo, A. Ballio, G. Chiara, E. Tartaglione, E. Pancini, G. Troise, F. Nicoletti, G. Palomba, A. Barone, E. Sassi, F. Lauria, Strofollini R., B. Preziosi, G. Varaccio Garofalo, G. Iadonisi, A. Conigli, B. Vitale, A. Drago, C. Tonti, E. Casari, G. Chiosi, A. Bianchini, R. Musto, F. Galzenati, E. Del Giudice, G. Di Giugno, G. Dell'Antonio, G.B. Vingiani, A. Covello, R. Moro, G. Sartoris, F. Guerra, G. Majella, F. Esposito, U. Esposito, U. Troja, V. Santoro, E. Minicorzi, M.C. Barbiero, G. Iacono, G. Marselli, G. Villone Betocchi, A.M. Asprea.



HUE — Il terribile dramma dei bimbi dell'ex-capitale imperiale: si aggirano tra le macerie, alla ricerca dei genitori che spesso sono stati uccisi dai bombardamenti americani, o arrestati come « sospetti viciang » dalla polizia collaborazionista

Università di Padova

U. Croatto, L. Riccoboni, P. Omodeo, G. Giacometti, E. Vianello, A. Cassol, P.L. Nordio, M. Aloisi, A. Limentani, M. Milani, P.V. Mengaldo.

Università di Parma

R. Fieschi, A. Leviadi.

Università di Pisa

A. Gozzini, G. Stampacchia, A. Vesentini, A. Pesenti, F. Papi, C. Bedini, P. Tongiorgi, R. Nobili, G. Berri, G. Pellschi, A.M. Colombo, G. Colombelli, L. Vanni, P. Petracchi, A. Checucci, V. Valenti, G. Torelli, C. Ascoli, D. Petracchi, A. Stefanini, G. Frediani, G. Belletini, P. Violini, A. Battaglia, G. Alzetta, E. Arimondo, P. Grigolini, J. Tomasi, C. Petrongolo, M. Maestro, P. Minguzzi, F. Strumia, A. Di Giacomo, E. Fabri, L. Rosman, B. Barsella, F. Bassani, Gestri, G.B. Gerace, E. Rigobon, E. Polacco, A. Grasselli, F. Lenzi.

Università di Roma

E. Biocci, G. Berlinguer, Ciofi Luzzatto, L. Paggi, G. Fenetti, M. Conversi, B. De Finetti, M. Cecchini, R. Misiti, V. Bellecchi, A. Farina, R. Mazzotti, D. Parisi, U. Cappelli, N. Veni, P. Negami, F. G. Cruciani, B. Galli, F. Tonucci, U. Battaglia, L. Torrenato, R. Scorzari, G. Vitagliano, G. Olivieri, M. Bandiera, L. Paggi, A. Rocchi, C. Santolamazza, A. Micheli, G. Trippa, B. Nicoletti, R. Ricci, C. Tanzanella, G. Modiano, C. Bongarzoni, G. Renga, B. Taglienti, Gian De Franceschi, M. Restignoli, M. Lusignoli, M. Cassandro, C. Aragona, A. Sciarino, G. Cosenza, M. De Maria, A. De Gasparis, C. Di Castro, A. Pugliese, P. Tambesi, U. Cattani, P. Camiz, F. Buccella, M. Toller, G. Marini, M.L. Paciello, G. Paciello, E. Salusti, G. Jona Lasini, F. Niccolò, F. Marzano, P. Guidoni, U. Dore, B. Meraviglia, G. Signorelli, A. Frova, G. Dall'Oglio, F. Scudieri, F. Massa, M. Cini, G. Moneti, Anna Gerardi, F. Perri, A. Fuciaroli, M. Schaefer, G. Panella, Nora Federici, E. Sonnino, G. Visco, C. Bielli, F. Fiori, L. Ciucci, A. Colini, P. Negami, A. Rambaldi, R. Cipollini, A. Domenicani, G. Di Maio, C. Iacobelli, M. Palmera, V. Di Napoli, G. Pistola, P. Di Maio, G.O. Morpurgo, G. Toschi, F. Carnevali, L. Leoni, L. Frontali, G. Tecce, A. Ponente, M. Arcà, M. Corda Costa, T. Aiazzi, M.A. Manacorda, G. Manacorda, L. Lombardi Satriani, L. Ruffilli, A. Paolucci, S. Gasetani, A. Spadoni, L. Lombardo Radice, E. Quattrucci, C. Lintas, G. Quaglia, E. Carnovale, E. Tagliamonte, G. Tomassi, A. Frattini, F. Mancini, M. Fiorentini, E. Cialfa, F. Miuccio, D. Sorrentino, F. Ingrao, P. Benedetti, V. Pennetti, L.A. Pasqui, G. Caracci, C. Processi, P. Manzelli, M. Garrone.

Università di Siena

M. Delle Piane, G. Sarfatti, L. Cesca.

Università di Torino

C. Mussa, I. Ivaldi, S. Sciuto, E. Donini, G. Carbone, M. Boiti, O. Zandron, T. Tonietti, L. Cornier, L. Napolitano, G. Baratti, R. D'Auria, E. Fleming, A. Di Leva, M.I. Ferrero, L. Briatore, C. Castagnoli, A. Longhetto, C. Dodero, G. Montalenti, F. Gobetti, A. De Andreis, G. Zanini, C. Baratta, G. Graziadio, A. Pia, G. Colombero, E. Galli, G. Castagnoli, M. Penengo, C. Scuderi, G. Bosia, P. Pavese, M. Dardo, A. De Marco, A. Piana, F. Pasqueddu, L. Bergamasco, A. Massucco Costa, T. Viola.

Università di Trieste

L. Chersovani, P. Budini, S. Zeppi, P. Montesi, G. Petronio, G. Kaniska, R. Costo, R. Alpetti, T. Sala, M. Hack.

Università di Urbino

E. Rosini, G. Ghezzi, G. Sivini, A. Pizzorno, U. Romagnoli, O. Vitali, G. Fuà.

Istituto Ca' Foscari di Venezia

L. Mittner.

Archivio di Stato - Roma

P. D'Angiolini, E. Genecarelli-Ungarelli, L. Vitale Fortunato, C. Pavone, M. Piccioli, C. Caprioli, A. Ricci, L. Salvatore Principe, A. Spremola Brignati.
La cifra di 3.675.927 lire è stata versata a tutt'oggi dai ricercatori italiani. Sottratte le spese (carta, matrici, buste, francobolli, etc.) restano L. 3.600.000 che sono già state messe a disposizione della W.F.S.W.
Il bilancio dettagliato sarà conservato (a disposizione di tutti coloro che hanno contribuito o contribuiranno) presso il prof. G. Cortini, dell'Università di Napoli, nonché — in copia — presso la prof.ssa A.M. Paolucci dell'Università di Roma, e il dott. Wooster, tesoriere della W.F.S.W., Londra.
I ricercatori possono versare il loro contributo direttamente al dott. Wooster, oppure a G. Cortini, via S. Giovanni Maggiore Pignatelli 15, 80134 Napoli, a mezzo assegno o vaglia postale.

Istituto Superiore di Sanità - Roma

C. Delfini, S. Russi Polito, V. Di Vittorio, G. Morpurgo, G. Vivaldi, G. Petti, G. Settimj, G. Bignami, U. Avico, S. Carata, A. Carpi, C. Cartoni, P. Del Bono, L. Vella, I. Archetti, R. Santoro, A.M. Jemolo, G. Arango Ruiz, M. Puccinelli, D. Zampieri, M. Princivalle, M. Quintiliani, G. Micofini, M. Mazzotti, Z. Ago, N. Toschi Frontali, S. Bettini, A. Filippini, A. Grasso, G. Natalizi, E. Pierdomenico, M.G. Petrelli, E. Tabet, C. Giampao, C. Frontali, E. Dore, G. Martini, P. Indovina, F. Popo, G. Visicato, M. Cremonese, G. Onori, G. Mathiaie, C. Cio-

UNIVERSITÀ

Concluso a Pisa il Congresso dei professori di ruolo

Le lotte studentesche al centro di un serrato dibattito

Dal nostro corrispondente

PISA, 4

Al congresso nazionale dell'Associazione professori di ruolo, che si è svolto per tre giorni a Pisa, si è discusso delle lotte studentesche, degli interventi della polizia, della profonda crisi in cui versa l'Università.

Non erano questi i temi del Congresso, ma l'azione di un gruppo di professori universitari democratici ha inchiodato tutti di fronte a fatti cui non si può sfuggire. I professori di ruolo, i « cattedratici », sono criticati dagli studenti non come singoli, ma come espressione della attuale organizzazione autoritaria dell'Università: molti « cattedratici » hanno apertamente riconosciuto la validità, i valori positivi della critica dei giovani e si sono sbarazzati di ogni forma di paternalismo, hanno accusato duramente le forze di governo, hanno scritto in un loro documento che la « 231 » è chiaramente superata dai fatti, dallo « stato di maturazione del problema della riforma universitaria ».

Hanno scritto, inoltre, smontando le tesi dei « benpensanti », che la attuale agitazione degli studenti « non può scio » provocare danni paragonabili a quelli prodotti da decenni di disfunzione delle istituzioni universitarie delle quali sono responsabili i governi non meno delle autorità accademiche e della categoria dei professori di ruolo ». La mozione, presentata dal professori Butta, Cliberto, Dejak, Ghiara, Mirone, Roncaglia, Scatturin, Villari — dalla quale abbiamo tratto i passi riportati — non è stata un sassolino gettato in uno stagno. I professori di ruolo sono circa 3.000, l'Anpur ne organizza circa 2.200, il Congresso ne rappresenta circa 1.200. La mozione di cui parliamo ha raccolto un 300 adesioni. Non solo: al termine del congresso il prof. Ghiara a nome di altri 12 colleghi ha letto una dichiarazione abbandonando i lavori, lasciando l'Anpur.

E' stato questo il fatto nuovo nella vita universitaria italiana: i dissenzienti infatti lavoreranno per promuovere un convegno nazionale — sulle linee della mozione che è stata respinta dalla maggioranza — di quanti si propongono di dar vita « ad una nuova associazione » — ha detto Ghiara — capace di meglio interpretare le reali istanze di rinnovamento del mondo universitario.

Lo scontro è stato duro, si vace: ha lasciato i segni anche nell'attuale gruppo dirigente dell'Anpur, tanto è vero che i documenti finali approvati, pur nel loro conservatorismo, devono tener conto di tutto questo: è successo in questi tempi.

La maggioranza attuale dell'Anpur infatti in sede congressuale, non ha saputo svolgere un proprio autonomo discorso: si è limitata a controbattere le tesi innovative portate avanti dai professori democratici con argomenti codici, reazionari.

Nel corso dei lavori si sono anche ascoltati attacchi molto pesanti nei confronti del movimento studentesco. Da questo clima sono voluti uscire numerosi professori i quali già durante il dibattito avevano espresso posizioni apprezzabili: quando poi la maggioranza ha addirittura respinto la richiesta di democratizzare la vita dell'associazione (non era una grossa modifica) non c'è stata che

una strada: abbandonare la Anpur.

Dicevamo che si aprono, con questo fatto, prospettive nuove: soprattutto, crediamo che anche con chi fa parte dei « cattedratici » possa aprirsi un dialogo, da pari a pari, sereno e costruttivo.

Questa volontà di dialogo, di ricerca di contatti con il mondo studentesco (anche se gli stessi professori che lo vogliono riconoscono che non sarà facile proprio per gli errori gravi, i ritardi, di cui sono responsabili gli accademici e le forze governative) ha costituito l'altro aspetto positivo della prova di posizione dei professori democratici.

La loro mozione, respinta da chi vuole conservare in tutto il proprio potere, va in questo senso.

Nella presente università italiana — è scritto nella mozione — gli studenti non hanno in realtà né strutture, né spazi davvero disponibili per la loro maturazione, non nei confronti della carriera, ma come componenti responsabili della vita universitaria e della società di domani. Dopo aver affermato che « giudizialmente la più viva opposizione ai tentativi ed alla illusione di risolvere il momento di crisi con le forze e la repressione da parte della polizia » nella mozione sulla cui base si costituisce la nuova associazione si pongono in discussione gli obiettivi su cui deve puntare un effettivo rinnovamento universitario: diritto allo studio come base per un nuovo rapporto con la società, partecipazione attiva degli studenti alla loro formazione, nuova concezione dell'autonomia universitaria, attuazione del tempo pieno per i docenti, effettiva dipendenza delle amministrazioni centrali dell'Università dalla comunità universitaria con rovesciamento dell'attuale rapporto, rimozione dei vincoli legislativi di tipo finanziario e burocratico con l'adozione di un controllo diretto fondato sulla più ampia pubblicità di rendiconti finanziari, rappresentanza di tutte le componenti universitarie nel governo delle facoltà e degli istituti, pubblicità degli odi e delle deliberazioni dei consigli di facoltà e degli altri organi accademici, diritto di tutte le componenti universitarie di formulare proposte operative in materia di programmi, metodi didattici, coordinamento dei corsi, libero dibattito fra tutte le componenti universitarie, i dissenzienti infatti lavoreranno per promuovere un convegno nazionale — sulle linee della mozione che è stata respinta dalla maggioranza — di quanti si propongono di dar vita « ad una nuova associazione » — ha detto Ghiara — capace di meglio interpretare le reali istanze di rinnovamento del mondo universitario.

La mozione di cui parliamo ha raccolto un 300 adesioni. Non solo: al termine del congresso il prof. Ghiara a nome di altri 12 colleghi ha letto una dichiarazione abbandonando i lavori, lasciando l'Anpur.

Lo scontro è stato duro, si vace: ha lasciato i segni anche nell'attuale gruppo dirigente dell'Anpur, tanto è vero che i documenti finali approvati, pur nel loro conservatorismo, devono tener conto di tutto questo: è successo in questi tempi.

La maggioranza attuale dell'Anpur infatti in sede congressuale, non ha saputo svolgere un proprio autonomo discorso: si è limitata a controbattere le tesi innovative portate avanti dai professori democratici con argomenti codici, reazionari. Nel corso dei lavori si sono anche ascoltati attacchi molto pesanti nei confronti del movimento studentesco. Da questo clima sono voluti uscire numerosi professori i quali già durante il dibattito avevano espresso posizioni apprezzabili: quando poi la maggioranza ha addirittura respinto la richiesta di democratizzare la vita dell'associazione (non era una grossa modifica) non c'è stata che

Alessandro Cardulli



VIE NUOVE
LE GRANDI EPOEE

HO CI MIN

Una vita leggendaria narrata per immagini, testi e documenti

IN TUTTE LE EDICOLE

12 inserti settimanali a colori

Verso la conclusione dell'incontro consultivo del PC

Il messaggio di Budapest pubblicato a Hanoi con grande rilievo

Gli interventi di ieri - Una conferenza stampa della delegazione francese

Dal nostro inviato

BUDAPEST, 4. Un'eco da Hanoi ha raggiunto oggi l'incontro consultivo dei partiti comunisti. Si è appreso infatti che la stampa vietnamita ha pubblicato con notevole rilievo il messaggio di solidarietà che era stato volato all'unanimità qui a Budapest la settimana scorsa. La notizia è arrivata nella capitale ungherese questa mattina, poco prima che il convegno riprendesse i lavori dopo la pausa domenicale.

La nuova e ormai conclusa fase dell'incontro è cominciata con la designazione di un comitato ristretto di sedici partiti, incaricato di preparare un progetto di testo per il comunicato che dovrà coronare i lavori. Tale commissione si è subito messa al lavoro. Il breve documento che essa emetterà sarà poi esaminato dalla segreteria - dove tutti i partiti convenuti a Budapest sono rappresentati - e infine sottoposto per l'approvazione al convegno nel suo complesso.

Non siamo certamente in grado di riferire in che cosa consista concretamente il lavoro di preparazione del comunicato. Può essere piuttosto interessante cercare di sintetizzare, anche alla luce del dibattito generale che si è svolto questa mattina, le opinioni che si sono confrontate in questo incontro di Budapest, che come confronto di opinioni era stato del resto concepito fin dall'inizio, e quindi le scelte che lo stesso

Ferma protesta dell'URSS per gli attentati alla sede sovietica a Washington

MOSCA, 4. Il governo sovietico ha oggi protestato energicamente presso il governo degli Stati Uniti «a proposito dei nuovi atti criminali perpetrati contro l'ambasciata sovietica a Washington nella notte tra il 28 e il 29 febbraio scorso».

Il governo sovietico, nella nota, esige l'adozione immediata di misure atte a garantire la sicurezza della sua ambasciata e la punizione dei colpevoli di tali «atti criminali».

«Le Monde» sulla situazione nel Vietnam del Sud

In continua ascesa l'influenza del FNL

I fantocci di Saigon, con i recenti arresti degli oppositori, hanno allargato il fosso che li divide dalla popolazione

Il quotidiano francese «Le Monde», prendendo spunto dai massicci arresti, operati negli ambienti politici e religiosi di Saigon dal governo fantoccio Thieu Ky in questi ultimi giorni, scrive un lungo commento alla situazione politica in cui versa oggi il Vietnam del sud, dopo la pesante offensiva del FNL (la cui influenza, si ricava da tutto il contesto dell'articolo, è in continua ascesa).

Gli arresti, che comprendono una dozzina di bonzi, avvocati, medici e universitari, sono stati compiuti - scrive «Le Monde» - per colpire due forze di opposizione interna: i buddhisti e la borghesia liberale. I primi, sotto la direzione di Thieu Tri Quang, sono contraddittori da una precisa posizione politica che li porta a condannare decisamente la guerra e l'intervento americano. Thieu Tri Quang ha denunciato violentemente gli USA e i suoi collaboratori per aver bombardato e massacrato la popolazione di alcuni quartieri di Saigon, e uno dei suoi collaboratori più stretti, attualmente in esilio negli USA, ha dichiarato la scorsa settimana: «Non si può dire che gli americani stiano salvando il Vietnam. La guerra distrugge il sud come il nord e si sta facendo delle nostre donne delle prostitute». Dal canto suo l'associazione dei buddhisti vietnamiti d'oltreoceano ha dichiarato recentemente che: «l'arresto di Thieu Tri Quang costituisce una prova innegabile della volontà deliberata degli USA e dei generali di Saigon di eliminare tutti i patrioti, chiunque essi siano, e di soffocare la voce della pace per continuare la loro sanguinosa impresa».

Dal tono di queste due dichiarazioni - scrive «Le Monde» - si comprende perfettamente il grado di animosità che regna nei circoli buddhisti antigovernativi, la cui sede principale, non va dimenticato, resta la città di Hue.

La seconda forza d'opposizione, colpita dai recenti arresti, è di formazione più recente e si viene sviluppando soprattutto

negli ambienti della borghesia liberale di Saigon e delle grandi città del delta. Non è un gruppo organizzato come quello di Thieu Tri Quang, e le sue posizioni sono meno definite. Per Au Truong Thanh, ricco borghese del sud, è meglio il FNL che la guerra. Da un anno egli va ripetendo che occorre avviare negoziati con il FNL. Più sfumata è la posizione degli altri, fra i quali Ho Thong Minh, ministro della difesa nel 1955, rientrato a Saigon dopo 13 anni di esilio in Francia e quindi arrestato in questi giorni. La caratteristica di questo movimento dice «Le Monde» - è di aver mantenuto buoni rapporti con gli USA, ed è questo che li contraddistingue dai buddhisti radicali. Questa separazione è ancora abbastanza netta ma è probabile - scrive sempre il quotidiano francese - che non lo sarà per molto tempo.

I generali di Saigon hanno fatto un altro grosso sbaglio mettendo in prigione queste persone, tagliandosi così ogni possibilità di alleanza. Ma nello stesso governo fantoccio vi sono persone che, pensando al loro avvenire, mantengono stretti contatti con l'opposizione e non fanno mistero, in privato, del proprio dissenso dai metodi brutali con i quali le unità collaborative hanno represso la insurrezione, specie a Saigon e a Hue.

Un estremo tentativo di raggruppare intorno al governo un «fronte» di fedeli non ha trovato l'adesione della vecchia generazione, mentre è significativo notare che tutti gli arrestati appartengono a una generazione più giovane. Un calcolo politico errato, quindi. E lo si nota ancor meglio - conclude «Le Monde» - se lo si mette in rapporto con la politica svolta dal FNL nel momento della creazione dei governi rivoluzionari locali, a Saigon e a Hue, componenti dei quali non è stato chiesto né di fendersi con il FNL e meno ancora di partecipare alla sua lotta armata.

Giuseppe Boffa

Belgrado

Jugoslavia e Albania: verso migliori rapporti

Una delegazione jugoslava è stata invitata alle celebrazioni di Scanderbeg

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 4. La Jugoslavia intende affrettare i tempi per arrivare a una completa normalizzazione dei suoi rapporti con l'Albania. Questa volontà viene espressa con sempre maggiore frequenza nei discorsi dei responsabili politici del paese, in particolare dalla stampa, ed è stata ribadita in una riunione della Commissione per le relazioni internazionali del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi di alcune settimane fa. Anche ieri, nella sua relazione al plenum del CC macedone, convocato per discutere i rapporti fra le nazionalità, il compagno Crenkovski ha insistito sul fatto che esistono oggi almeno due ragioni per cui la Jugoslavia vuole migliorare le proprie relazioni con Tirana: da una parte quella di avere anche con questo paese i confini aperti, e dall'altra il giustificato interesse dimostrato dalla minoranza albanese in Jugoslavia di uno sviluppo degli scambi culturali con l'Albania.

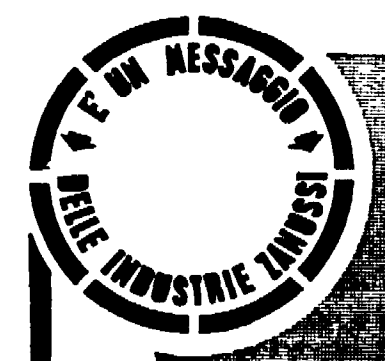
Questo secondo problema è molto importante, tenuto conto che questa minoranza rappresenta circa un milione di cittadini jugoslavi. Oltre al discorso di Crenkovski è apparso negli scorsi un articolo di Nova Makedonia sullo stesso argomento, nel quale si precisava

che «i nostri rapporti con l'Albania sono in una fase di bassa marea politica che resiste dal periodo del Cominform, nonostante che la politica jugoslava si sia prefissa di modificarla». L'articolo proseguiva sottolineando il grande interesse dell'economia jugoslava alla estensione degli scambi con questo paese e sosteneva che «sarebbe stato logico che da parte albanese fossero promossi iniziative in tal senso».

Questo per ora non è ancora avvenuto anche se, concludeva il giornale, «a prescindere dalla posizione dei dirigenti di Tirana, noi dobbiamo sviluppare la nostra politica che ha per obiettivo la normalizzazione dei rapporti con l'Albania, così come siamo che i popoli dei due paesi sono interessati a relazioni di amicizia».

Qualcosa comunque si muove. Al di là dei dinieghi ufficiali albanesi allo sviluppo del dialogo, lo si è visto concretamente, alcuni giorni fa, quando per la prima volta dal 1948 l'Albania ha invitato una delegazione di storici jugoslavi all'annuale incontro dedicato all'anniversario della morte di Scanderbeg, eroe balcanico della lotta contro i turchi; pare anche che gli albanesi abbiano accettato di contraccambiare questa visita.

Franco Petrone



mamma.....le macchie.....escono di qua?

no.....però quella vaschetta è proprio.....per le macchie.

□ Una domanda possibile, con una lavatrice REX G 554 in casa. Ma ora vi facciamo noi una domanda. Perché avete scelto una lavatrice REX G 554?

□ Perché sa anche candeggiare automaticamente? Giusto. Una lavatrice completa deve darvi anche questo. Si tratta di togliere anche le macchie più ostinate o di aggiungere pulito al pulito. Sa la lavatrice come e quando farlo: voi dovete mettere solo la dose di candeggina nell'apposita vaschetta ancora prima del lavaggio. Questo è superautomatismo!

□ Perché è una REX? Giusto. REX vuol dire tante cose, ma soprattutto collaudi severissimi. Passa: lava la tria "campione" vengono fatte funzionare giorno e notte ininterrottamente almeno per 1000 ore di seguito. Mille ore: l'equivalente di 9 anni di uso normale! E questo è solo una prova del nostro modo di lavorare.

REX
una garanzia che vale

La lavatrice REX G 554, lire 99.000. Consegna entro 30 giorni da oggi. REX è in via.

Il dibattito politico in Cecoslovacchia

Sarà migliorata l'informazione sull'attività del CC del PCC

Dubcek all'assemblea dei comunisti di una grande acciaieria di Kladno - Commenti a Praga sul caso del deputato Sejna, fuggito all'estero - La procura disponeva di prove contro di lui (furto) fin dal gennaio, ma solo dopo la scomparsa è venuta l'autorizzazione a procedere - Sarebbe ora in Italia

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 4. Alexander Dubcek, primo segretario del partito comunista cecoslovacco, ha partecipato a Kladno, nella Boemia centrale, alla conferenza dei comunisti di una grande acciaieria. Nel corso di questa conferenza 350 delegati dei comunisti dell'azienda hanno dato luogo a un approfondito e quanto mai aperto e critico dibattito sull'attuale situazione del Paese. Tutti si sono dichiarati d'accordo con le decisioni di gennaio del Comitato centrale del Partito. Su proposta del presidente del Comitato di lavoro i nuovi membri dell'organismo sono stati eletti a scrutinio segreto. Solamente pochi voti sono andati dispersi. Alla fine della conferenza Dubcek ha dichiarato che la discussione e lo scambio di opinioni tra comunisti è uno dei fattori più importanti nell'attuale momento politico della Cecoslovacchia.

Il «Rude Pravo» ha frattanto informato che il Comitato centrale intende migliorare l'informazione sulla propria attività nei confronti dei membri del partito. A questo proposito un gruppo di lavoro sta studiando attualmente le forme di un più

ampio sistema di informazione. Il giornale afferma che in passato si sapeva che le informazioni erano insoddisfacenti, ma che solamente con la riunione di gennaio la cosa è risultata evidente, quando la base ha chiesto notizie rapide, precise e soddisfacenti sull'andamento della discussione e sulle conclusioni.

Sulla stampa proseguono i commenti sulla vicenda di un maggior generale Jan Sejna accusato di furto e riparatissimo all'estero. Il caso di questo intraprendente deputato nei confronti del quale l'assemblea nazionale ha autorizzato il procedimento giudiziario, lascia aperti numerosi interrogatori come quello, ad esempio, che si pone il quotidiano dei sindacati «Prace» del perché Jan Sejna non è stato arrestato o perlomeno controllato in modo da impedirgli di abbandonare il paese.

Da quanto si è potuto apprendere, quella di essersi appropriato di 300 mila corone dovrebbe essere solamente una e non certamente la maggiore delle accuse contro Sejna. La sua attività e la sua fuga potrebbero ad esempio essere in relazione con la riunione di gennaio del Comitato centrale del partito e con la nuova atmosfera

sviluppatasi nel paese. Di certo è che Jan Sejna ha agito con troppa libertà, quasi un assurdo, se si pensa che l'incartato relativo alle accuse contro un certo colonnello Jaroslav Moravec, contenente anche le prove della complicità del deputato, era pervenuto al procuratore generale il 27 gennaio. Dopo quasi un mese, il 25 febbraio, Jan Sejna se n'è andato tranquillamente all'estero, ed il 1. marzo si è avuta l'autorizzazione a procedere.

Jan Sejna non è fuggito all'estero illegalmente. Si è recato in Ungheria domenica 25 febbraio, transitando dal posto di blocco di Ruzovce, presso Bratislava, con passaporto diplomatico, valido per tutti i paesi, a bordo di una macchina straniera, sulla quale c'erano anche il figlio minore Jan e l'amante Eugenia Machova, di 22 anni, studentessa dell'Istituto superiore di agraria di Praga. La moglie del transfuga ha dichiarato che la giovane era un'amica di famiglia e che Jan Sejna non aveva mai nascosto il suo debole per la gentile sesso.

Questa sera l'agenzia CTK ha annunciato che con ogni probabilità il Sejna si trova ora in Italia. Avrebbe varcato il confine jugoslavo il 26 febbraio a mezzogiorno. Le autorità di

Praga si stanno adoperando per ottenere l'estradizione. E' indubbio che la fuga del Sejna ha provocato rumore nell'opinione pubblica cecoslovacca. Jan Sejna non era l'ultimo arrivato: nell'ambito dell'esercito e dell'Assemblea nazionale era una personalità. Bisogna poi ricordarsi che egli è fuggito in un determinato momento politico in cui la Cecoslovacchia sta liberamente dibattendo i suoi molti problemi. Ed è una via, questa, che ha ancora degli oppositori i quali non hanno rinunciato a difendere le loro posizioni.

Silvano Goruppi

Oggi all'EUR l'assemblea della Confindustria

L'assemblea annuale della Confindustria si tiene oggi a Roma, nell'aula Magna del palazzo dei congressi all'EUR. Come di consueto sono previsti discorsi dei ministri dei dicasteri economici e finanziari.

DALLA 1^a PAGINA

Ondata di attacchi delle forze di liberazione in tutto il Sud Vietnam - L'Unione delle forze democratiche e pacifiche denuncia le criminali incursioni sulle città sudvietnamite - Il governo thailandese si prepara a mettere un'altra divisione di mercenari a disposizione del generale Westmoreland

Adolfo Scalpelli

Medico specialista dermatologo
DOTTOR
DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale
senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi,
febbiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE, PELLE
DISFUNZIONI 'SESSUALI'
VIA COLA DI RIENZO n. 157
Tel. 354.361 - Ore 8-20; festivi 8-
(Aut. M. San. n. 719/22318
del 30 maggio 1980)

